CV.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 24 MAGGIO 1893

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

Atti vari:
Relazioni (*Presentazione*):
BETTOLO: Variazioni nel bilancio della marina . . . . . *Pag.* 3759
PAIS: Bilancio della guerra 1893-94 3756
ID. Variazioni nel bilancio della guerra 1892-93 3756
Disegno di legge:
Bilancio delle poste e dei telegrafi (*Seguito della discussione*) 3750
Oratori:
AGNINI 3757
BRANCA 3760-77
CHIARADIA 3751
GALLI ROBERTO 3750
MAZZIOTTI, *relatore* 3766
MERCANTI 3766
NICCOLINI 3758
SOCCI 3756
SOLA 3759
STELLUTI-SCALA 3763
Verificazione di poteri (*Convalidazione*):
Elezione di Frosinone (VIENNA):
Oratori:
BONARDI, *relatore* 3746
BOVIO 3743
CAMBRAY-DIGNY 3743
DEL BALZO 3737
GASCO 3740

La seduta comincia alle 2.10 pomeridiane.

Suardo, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di una

Petizione.

5142. Severino Mascitelli, da Ortanova, chiede che nell'approvare il disegno di legge per la restrizione dei tratturi del soppresso Tavoliere di Puglia si statuisca esplicitamente il rispetto ai diritti acquisiti dagli attuali proprietari.

Congedi.

Presidente. Per motivi di famiglia chiede un congedo di 12 giorni l'onorevole Gabba.

(*È conceduto*).

Relazione della Commissione per la Cassa Depositi e Prestiti.

Presidente. La Commissione di vigilanza sulla Cassa Depositi e Prestiti trasmette la relazione sull'esercizio 1890-91 della Cassa stessa; relazione che sarà stampata e distribuita.

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca la verificazione dei poteri. Elezione contestata del collegio di Frosinone.

La Giunta delle elezioni propone di ordinare nel collegio di Frosinone il ballottaggio fra Augusto Vienna e Giuseppe Ellena.

È aperta la discussione su queste conclusioni. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Balzo.

Del Balzo. Onorevoli colleghi. Nel collegio di Frosinone, per l'elezione del 6 novembre 1892 fu proclamato, ad unanimità, dall'assemblea dei presidenti, l'onorevole Augusto Vienna. Contro questa proclamazione vi fu-

rono 4 proteste, in seguito alle quali la Giunta delle elezioni nominò una Commissione di 5 suoi membri, perchè, rifatto il computo delle schede, potesse veder chiaro nella questione.

Da questa Commissione fu accertato il computo dei voti nel modo seguente: I presenti furono 3165; voti attribuiti all'onorevole Vienna 1519, all'onorevole Ellena 1549. Io mi propongo di dimostrare che questa deliberazione della Giunta delle elezioni viola gli articoli 65 e 69 della legge elettorale politica.

La Giunta delle elezioni stabilì che il numero dei voti necessari per essere eletto a primo scrutinio, avesse dovuto essere di 1553, ritenendo valide 81 schede, che proverò nulle ai termini dei citati articoli 65 e 69. Io non ho bisogno di rammentare alla Camera l'articolo 65: ne leggerò solamente la parte che ci può interessare. « Al nome può aggiungere la paternità, la professione, il titolo onorifico o gentilizio, il grado accademico e l'indicazione di uffici esercitati; qualunque altra indicazione *è vietata.* »

Vediamo ora se le 81 schede che la Giunta delle elezioni ha ritenuto valide, possano essere ritenute valide in conformità delle disposizioni dell'articolo 65. Io non annoierò la Camera colla lettura delle 81 schede, ma ne leggerò alcune: *Illustrissimo Cavaliere Deputato Giuseppe Ellena; Illustrissimo Colonnello Cavaliere Deputato Ellena; Illustrissimo Ellena Giuseppe, Cavaliere; Illustrissimo Ellena Cavalier Giuseppe,* e così di seguito. Ed io sfido chiunque a dimostrare che in queste 81 schede ve ne sia una conforme all'altra; ogni scheda è completamente diversa dall'altra.

Ma per arrivare ad una conclusione seguirò il relatore della Giunta delle elezioni. Egli dice: « È sorta discussione anche nella Giunta sul punto, se, come vorrebbe la controprotesta dei fautori del Vienna e come decise il seggio elettorale della prima sezione di Veroli, si dovessero annullare tutte le schede portanti le aggiunte accennate in appendice allo specchietto surriportato e la questione era di capitale importanza, perchè, (prego la Camera di notar questo) se si fossero annullate anche le sole schede portanti l'*Ill.mo* e l'*Ecc.mo*, che sono in numero di 81, il numero legale richiesto sarebbe disceso a 1512, e mentre il Vienna sarebbe riuscito eletto coi suoi 1519 voti, l'Ellena sarebbe rimasto soccombente con 1468 voti. » Dunque il relatore ammette che ove queste 81 schede fossero state dichiarate nulle, l'eletto sarebbe il Vienna, e quindi il ballottaggio sarebbe male proclamato.

Viene poi la considerazione, per la quale la Giunta in maggioranza ha ritenute valide queste schede; ed è la seguente: « Essa considerò che, per quanto riguarda i predicati introdotti da un uso costante nei varii paesi allo scopo di designare con speciale distinzione una persona, come sono, ad esempio, il *Sig.*, il *Don*, l'*Ill.*, l'*Ecc.* ecc. la Camera non fu mai così assoluta nelle sue deliberazioni da considerarli come indicazioni in ogni caso vietate e vizianti di nullità le schede che le portavano. » Ma io qui debbo osservare che, per quanto io sappia, in Italia molti paesi avranno l'uso di dare ad un individuo del *Signore* e del *Don*, ma non ho mai saputo che vi siano paesi che abbiano l'abitudine di salutare dando dell'*Eccellentissimo* o del *Chiarissimo* o dell'*Illustrissimo.* Nel collegio di Frosinone poi nessun paese ha questa abitudine.

Ebbene, nel comune di Veroli 100 schede portavano precisamente uniti al nome del cavaliere Ellena gli epiteti di *Illustrissimo, Eccellentissimo* o *Chiarissimo.* Ora è veramente strano che in un paese, per il quale si vuol fare passare come abitudine l'uso di questi epiteti, soltanto 100 elettori di un partito si siano serviti di quegli aggettivi e neppure uno degli elettori dell'altro partito.

Ma io sarei anche disposto ad ammettere la validità delle schede contenenti l'*Illustrissimo* e l'*Eccellentissimo*, se esse fossero uniformi in tutto il resto. Invece queste schede contengono tutte un contrassegno diverso le une dalle altre, per mezzo del quale evidentemente ogni elettore si dovea far riconoscere.

Onde noi dobbiamo venire a questa conseguenza: che in quel Comune vi furono due segni di riconoscimento il primo per gruppo di elettori, cioè un gruppo doveva far precedere nelle schede la parola *eccellentissimo*, un altro quella di *illustrissimo* ed un altro quella di *signore.* Il secondo segno convenzionale era per ciascun elettore d'ogni gruppo e derivava dalla varia disposizione del nome, cognome e titoli in ogni scheda.

È infatti inconcepibile che un centinaio di elettori abbiano tutti inteso il vivo bisogno di onorare con gli stessi titoli il loro

candidato, ma in modo tale che nessuna scheda somigliasse all'altra e ciascuna abbia tale intreccio e tale combinazione di titoli che soltanto uno studio ben meditato può spiegare. Anzi aggiungo che lo studio era non solo meditato, ma preordinato; per avere l'asservimento delle coscienze, ed il sindacato del risultato elettorale.

Ma tra queste schede ve ne erano alcune, le quali non solamente avevano un segno di riconoscimento, ma attribuivano all'eletto un titolo che non aveva. Ve ne sono di quelle che portano il titolo di professore; e, che io sappia, fra tante qualità che onorano il cavaliere Ellena, non vi è quella di professore.

Ma veniamo ad un'altra parte delle conclusioni della Giunta: « La Camera in simili casi ha sempre fatto questione di apprezzamento, ritenendo che tali aggiunte (così frequenti ed abituali nel linguaggio comune) non costituiscano per sè stesse un titolo d'annullamento, ma vi dieno luogo soltanto allora quando si abbiano prove od indizi tali da farle considerare come mezzo di riconoscimento dell'elettore. Seguendo un diverso sistema si cadrebbe troppo facilmente in un eccessivo rigore, o nell'arbitrio o nell'assurdo, ammettendone alcune, come quelle di *Sig.*, o di *Don*, e vietandone altre, come quelle di *Ill.* e di *Ecc.* »

Ora io dico che appunto per il ragionamento che fa il relatore, vi è un mezzo semplicissimo: quello di starsi scrupolosamente alla legge. Quando essa ha detto quali aggiunte si possono fare senza violarla, tutte le altre sono nulle; tanto più che l'articolo citato dice *tutte le altre sono vietate.* Ora, quando vi è un divieto legale tassativo, non è permessa una qualsiasi diversa interpretazione.

Vediamo un po' se ciò sia conforme ai precedenti della Giunta. Vi citerò quello recentissimo del 5 maggio della elezione di Ortona a Mare. Nella relazione dell'onorevole Andolfato voi trovate queste testuali parole, in seguito a deliberazione presa ad unanimità: « Nella sezione di Ortona le schede a favore di Mezzanotte, che il Comitato ritenne recare evidentemente il motto di ordine... »: e qui, per non andare in lungo, citerò quelli che furono ritenuti come motti di ordine dalla Giunta e dalla Camera. In quella elezioni furono ritenute nulle le seguenti schede: « Altobelli Carlo... di Raffaele... figlio di Raffaele... avvocato... legale... dottore in legge... laureato in legge... giureperito... legista... penalista... distinto avvocato... avvocato penale... già deputato... ex-deputato... già deputato di Napoli... assessore comunale di Napoli... consigliere di Napoli... assessore di Napoli... assessore supplente di Napoli.. ecc., ecc. »

Ora io domando: Se avete annullato delle schede le quali avevano dei titoli che veramente il candidato aveva, come non volete annullare delle schede che hanno dei titoli che il candidato non ha, e le quali rappresentano completamente un segno di riconoscimento, perchè, ripeto, ogni scheda è diversa dalle altre?

E mi piace qui di leggere alcune considerazioni che in quella relazione portante la data del 5 maggio, le cui conclusioni, ripeto, furono prese alle unanimità, il relatore faceva: « Le combinazioni infatti si elaborano dai capi e si dividono in serie e se ne erigono dei registri. Ad ogni combinazione si contrappone dallo incettatore il nome dell'elettore ingaggiato, a cui siconsegna la scheda corrispondente, ancor questa preordinata. All'atto poi dello scrutinio i controllori di mano in mano che spiegansi e leggonsi ad alta voce le singole schede constatano se l'elettore siasi mantenuto fedele o meno alla consegna. »

Bovio. Chiedo di parlare.

Del Balzo. Ed è appunto questo che si è verificato nella elezione di Frosinone, ed io lo dimostrerò anche con dati e documenti; e se la Camera venisse in diversa sentenza, avremmo la teorica dei due pesi e delle due misure.

Che vi sia stato un segno di riconoscimento in quella elezione, deve desumersi dai documenti che io accennerò. È accertato che, dietro al seggio dei presidenti dei seggi di Veroli, vi erano due individui i quali, a misura che le schede si leggevano, verificavano se quei tali segni che erano stati prima stabiliti uscissero dall'urna. E, quel che è più strano, il capo del partito avverso, sindaco del comune di Veroli, marchese Giuseppe Campanari, alla prima scheda che uscì dall'urna e la quale portava il nome dell'onorevole Augusto Vienna, faceva la seguente protesta: « Sin d'ora intendo di tener contestate tutte le altre schede che, oltre il nome e cognome, portano altre indicazioni: perchè dalla diversa disposizione di questi titoli, l'una differente dall'altra, l'elettore si è vo-

luto palesare, per avere una retribuzione in danaro, come è ben noto in paese. »

Orbene questo stesso sindaco venne ad accorgersi che le schede del suo protetto portavano i segni che egli credeva dovessero avere le schede dell'avversario. Egli vide allora che questo, piuttostochè giovare, poteva nuocere al suo assunto ed allora disdisse la prima protesta e quel che è peggio protesta alla Giunta delle elezioni, sostenendo la validità delle 81 schede dell'Ellena indubbiamente viziate di nullità. È provato dunque che queste schede erano contrassegnate, e, nelle forme, l'una diversa dall'altra.

Ma, dopo aver dimostrato che la giurisprudenza della Giunta delle elezioni, in questo affare, è stata diversa da quella che fu seguita nel 5 maggio ultimo, io dirò che col mio ragionamento non ho inteso mancare di ossequio all'autorità della Giunta delle elezioni. Del resto, nella decisione di questa elezione sopra 20, si trovarono 9 presenti e di questi cinque votarono pel ballottaggio e quattro contro. Ed aggiungerò che tra i quattro che furono contrarii al ballottaggio, 3 avevano fatto parte di quella tale Commissione che aveva lette, rivedute e scrutinate le schede tutte. Ora, per me, questo fatto ha un grandissimo peso, quando fra cinque membri di questa Commissione, due soli restano per la proclamazione del ballottaggio.

Quindi io domanderei, per una constatazione di fatto, dipendente da una ispezione oculare, chi può giudicare con maggiore cognizione di causa della questione chi non ha fatto, o chi ha fatto cotesto esame? Io spero quindi che la Camera voglia proclamare l'onorevole Vienna a deputato del collegio di Frosinone.

Ho preso a parlare in questa discussione non animato da nessun sentimento nè di partito, nè di amicizia verso l'uno o l'altro dei candidati, che non conosco; ma perchè mi sembra una questione gravissima, la quale non va risoluta nel modo proposto dalla Giunta; perchè allora meglio varrebbe abolire gli articoli 65 e 69 della legge elettorale politica.

Io quindi propongo alla Camera che voglia convalidare l'elezione di Frosinone nella persona di Augusto Vienna. (Bene! Bravo! *a sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gasco.

Gasco. Onorevoli colleghi! Esordisco col fare una rettificazione a quanto ha osservato l'onorevole Del Balzo.

Nel collegio di Frosinone il compianto Vittorio Ellena nell'elezione politica del 23 novembre 1890 riportò 4769 voti.

Colajanni Napoleone. Sempre l'eredità. (*Ilarità*).

Gasco. È un ricordo per me prezioso: quanto poi all'eredità rammenterò all'onorevole Colajanni che le sue leggi mi sono ben note; che do loro la maggiore importanza e che egli, tanto versato nella sociologia, non deve punto ignorarle.

Colajanni Napoleone. La sociologia è contraria al concetto vostro dell'eredità!

Presidente. Non interrompano.

Gasco. Orbene, nell' elezione suppletiva del 21 agosto 1892 il colonnello Giuseppe Ellena fu parimente eletto deputato nel collegio di Frosinone con 4769 voti.

Ella, onorevole Del Balzo, afferma che non era deputato.

Del Balzo. Parlai del deputato attuale.

Gasco. Giova ricordare che il colonnello Ellena, oggi maggior generale, desiderando che la sua elezione nel 21 agosto 1892 fosse spontanea, non pose mai piede nel Collegio prima che l'elezione stessa si verificasse. Il suo contegno prova di colpo che egli non ha alcuna tendenza agli intrighi, ai brogli elettorali di qualsiasi specie.

Era deputato, ed aveva diritto al titolo di onorevole. La sua splendida elezione nel 21 agosto 1892 non ebbe contestazioni: la Camera era in vacanza e non potè in quel mese convalidarla. (*Vivi rumori e interruzioni a sinistra*).

Rispetto agli elettori del collegio di Frosinone era deputato, e ciò rammento per ispiegare la qualità di deputato che nell'elezione successiva molti elettori vollero indicare nelle loro schede.

Nel 6 novembre 1892 votarono nel collegio di Frosinone 3165 elettori. Le schede dichiarate nulle furono 99. Detratte tali schede, restano 3076 voti, che divisi per 2 e coll'aggiunta di 1, riduconsi a 1539, numero di voti necessario per ottenere l'elezione a primo scrutinio.

Nessuno dei due candidati, avvocato Augusto Vienna e colonnello Giuseppe Ellena, avendo raggiunto questa cifra, l'assemblea dei presidenti doveva, di conseguenza, proclamare il ballottaggio.

L'assemblea ridusse invece da 1539 a 1449 il numero legale dei voti e proclamò deputato l'onorevole Vienna che aveva ottenuto 1506 voti.

In qual modo l'assemblea compì questa singolare riduzione di ben 90 voti nel numero legale necessario per riuscire a primo scrutinio? Con un mezzo semplicissimo e veramente strano.

In Ferentino vi sono tre sezioni elettorali. La prima di esse ha dato 169 voti favorevoli all'onorevole Ellena; ma il segretario di quel seggio nello stendere i due processi verbali della 1ª sezione sopra uno di essi scrisse regolarmente *Cavaliere Giuseppe Colonnello Ellena;* sopra l'altro scrisse soltanto *Cavaliere Colonnello Giuseppe.* Dimenticò, in buona fede, ne sono convinto, il cognome *Ellena.*

Il verbale casualmente acefalo è precisamente quello che fu portato nell'assemblea dei presidenti a Frosinone; l'altro, quello regolarmente redatto, rimase a Ferentino.

Ritenendo che il cavaliere colonnello Giuseppe fosse un candidato che non si poteva prendere in considerazione, il seggio dei presidenti, sebbene potesse agevolmente convincersi della casuale omissione del cognome Ellena, annullò 169 schede, soppresse 169 votanti e tolse all'Ellena 169 voti.

Unendo le 99 schede già dichiarate nulle a queste altre 169, si ha la cifra di 268. Sottraendo ai 3165 votanti le 268 schede annullate, il numero dei votanti si riduce a 2897 che, divisi per 2, diventano 1448 e 1449 con l'aggiunta di 1 voto prescritto dalla legge elettorale.

Il numero legale di 1539 voti metamorfizzandosi meravigliosamente in 1449, l'onorevole Vienna che aveva raccolto 1506 voti, fu proclamato eletto dall'assemblea dei presidenti.

Considerando che il seggio dei presidenti aveva un mezzo facilissimo per riconoscere che sul verbale della 1ª sezione di Ferentino s'era casualmente omesso il cognome Ellena, ben puossi affermare senza tema d'andare errati che sono i fautori dell'onorevole Vienna quelli che hanno mostrato una marcata tendenza all'intrigo, all'intorbidamento delle operazioni elettorali nel Collegio di Frosinone.

La Giunta delle elezioni non ebbe difficoltà a riconoscere l'errore in cui l'assemblea dei presidenti volle cadere; non ebbe difficoltà a riconoscere che la proclamazione del Vienna era al tutto arbitraria.

In effetto con la maggior diligenza e col più severo controllo, la Giunta esaminò le schede di tutte le sezioni dei nove Comuni componenti il Collegio e dei quali sei erano stati prevalentemente favorevoli all'Ellena e tre al Vienna ed arrivò ai seguenti risultati:

Inscritti	3934
Votanti	3165
Voti di Vienna	1519
Voti di Ellena	1549
Schede nulle	61
» bianche	15
» disperse	24

La cifra dei suffragi necessari per essere eletto s'eleva quindi a 1553 poichè

$$\frac{3165 - 61}{2} + 1 = 1553$$

Nè l'uno nè l'altro candidato raggiunge il numero legale di voti, ma mentre al colonnello Ellena ne mancano solo 4, all'avvocato Vienna ne mancano 34.

È quindi evidente che anche l'assemblea dei presidenti avrebbe dovuto nel novembre 1892 riconoscere lì per lì la necessità del ballottaggio.

I sostenitori del Vienna fanno sorgere un'altra questione: essi vogliono che siano annullate nella 1ª e 2ª sezione di Veroli tutte le schede fornite di qualche indicazione e segnatamente quelle assegnate all' Ellena cogli attributi Sig. (Signor) Ill.mo (Illustrissimo) od Ecc.mo (Eccellentissimo).

La Giunta s'avvede che questa è una questione di capitale importanza poichè tra le schede di Veroli contansene 81 con Ill.mo o con Ecc.mo Colonnello Giuseppe Ellena.

Oltre le 61 predette, annullando le 81 schede con Ill.mo od Ecc.mo, il numero legale dei voti per riuscire eletto si riduce a 1512. In tal caso il Vienna risulta eletto coi suoi 1519 voti, mentre l' Ellena soccombe con 1468 voti.

In seguito a molte saggie considerazioni la Giunta delibera che le schede fornite di qualcuno dei summenzionati attributi sieno assegnate ai candidati.

Si afferma che quegli attributi servivano per riconoscere gli elettori; ma debbesi prendere in considerazione il fatto che manca qualsiasi prova che quell' Ill.mo od Ecc.mo

fossero indizi o mezzi di riconoscimento dell' elettore.

E la Camera in parecchi altri casi ha riconosciuto che simili attributi non costituiscono un titolo di annullamento per le schede che ne sono fornite. Chi alquanto s'eleva, chi copre una carica in molte provincie riceve subito il predicato di *Don*, di *Ill.mo*, di *Eccellenza*.

Nel collegio di Frosinone anche al cancelliere del tribunale si dà dell'illustrissimo.

Nessuna meraviglia quindi che, scrivendo il nome del colonnello Ellena, che occupa un' alta posizione nel Ministero della guerra, parecchi elettori non l'abbiano voluto privare dell'Ill.mo o dell'Ecc.mo. (*Oh! ho! — Mormorio a sinistra*).

Quando si vogliono annullare le schede conviene aver le prove che queste onorifiche aggiunte servano a distinguere, a far riconoscere l'elettore. Queste prove mancano assolutamente.

L'onorevole Del Balzo, dopo avere erroneamente affermato che il colonnello Ellena non era mai stato eletto deputato, aggiunse tosto che non era parimente mai stato nominato professore e che, di conseguenza, dovevansi annullare tutte le schede col titolo di *professore*, il quale costituiva un vero segno di riconoscimento.

Leggesi, invero, a pagina 5 di un opuscolo distribuito or ora ad alcuni deputati che: « Frequentemente sulle riportate schede si dà a Giuseppe Ellena il titolo di professore, che noi dobbiamo assolutamente credere non spettare allo stesso, perchè nessuna prova di questa sua qualità fu prodotta in atti; che anzi, guardando la *Gazzetta Ufficiale* ed il *Bollettino militare* inserito nell' incartamento presentato alla Giunta, dove sono riportati i diversi titoli dell'Ellena, non si riscontra fra essi quello di *professore*.

« Si noti infine che nel collegio di Frosinone nessuno sapeva di quella qualità ed il riscontrare che soltanto in Veroli fu attribuita a Giuseppe Ellena, deve far logicamente ritenere che ivi fu appositamente assunta come segno di riconoscimento. »

Ebbene queste asserzioni sono completamente destituite di fondamento, poichè con Decreto ministeriale del 6 ottobre 1866 l'allora capitano Giuseppe Ellena fu nominato professore effettivo alla Scuola di applicazione delle armi di Artiglieria e Genio, ove insegnò per 7 anni. Egli ha sempre quindi diritto al titolo di professore.

Che colpa ha oggi il maggior generale Ellena se nel distretto di Frosinone v'ha più d'un capitano che fu suo alunno, che ne parla con encomio, ricordandosi volontieri d'averlo avuto per insegnante?

I sostenitori del Vienna, tra le tante altre cose, ebbero anche il coraggio di dichiarare che al colonnello Ellena debbasi attribuire lo scioglimento del Consiglio comunale di Frosinone.

È un'affermazione che i fatti annientano. Il sottoprefetto di Frosinone fece chiamare il sindaco per invitarlo ad essere più corretto, a non trasformare il Municipio in una fucina elettorale.

Il sindaco gli rispose con arroganza e, sbuffando, s'allontanò. Un tal contegno del sindaco ed i risultati di altre indagini consigliarono quel sottoprefetto a proporre al Governo lo scioglimento del Consiglio comunale. Ed il Regio commissario non tardò a scoprire che le schede preparate per le elezioni politiche del 6 novembre 1892 avevano due dimensioni diverse ed impedì che alle normali già preparate per la distribuzione, si sostituissero schede stampate con carta sottilissima e adatta a far trasparire uno scritto. Essendosi accorto che nella vigilia delle elezioni le schede conservavano ancora due dimensioni diverse, redarguì e punì l'impiegato che non aveva eseguito i suoi ordini.

Il Regio commissario s'accorse parimente d'un altro artifizio e fece togliere le tende verdi dietro le quali *si nascondeva al pubblico* l'elettore per metterlo in diretta comunicazione — per mezzo di fori, — con individui collocati in una stanza vicina.

Una voce all'estrema sinistra. Non è vero! Non è vero!

Gasco. È facile dire: non è vero! Ma questi fatti sono accertati dal commissario Regio. E da essi, nonchè da altri, si arriva senza sforzo alla conclusione che la tendenza all'imbroglio non era in Veroli, nè in altri luoghi, ma in Frosinone ed era diretta ad assicurare all'onorevole Vienna la preponderanza nella votazione del 6 novembre. (*Rumori vivissimi*).

Urlate quanto volete; non mi turbo.

Del resto nell'opuscolo summenzionato i fautori dell'onorevole Vienna presentiscono già che ci sarà il ballottaggio e si preoccu-

pano della eventuale vittoria del generale Ellena, dichiarando che, se sarà eletto, non potrà essere convalidata la sua elezione perchè l'onorevole Ellena è generale non solo, ma è anche direttore generale di Artiglieria e Genio, e questo cumulo di funzioni lo rende ineleggibile.

Ebbene, se gli autori del citato opuscolo nella loro lealtà riconoscono che probabilmente l'onorevole Ellena vincerà la seconda prova, sono però in errore quando affermano che l'Ellena non è eleggibile; perchè molti uffiziali dell'esercito hanno incarichi speciali inerenti al loro grado e furono tuttavia sempre ritenuti eleggibili.

Così il nostro collega Sani, la penultima volta che fu eletto deputato, era direttore generale nel Ministero della guerra. Ed oggi ancora abbiamo tra noi il collega Miraglia, che è direttore generale nel Ministero di agricoltura e commercio.

Concludo ponendo in rilievo la nessuna tendenza del maggior generale Ellena ad alterare la sincerità e la spontaneità nelle votazioni elettorali.

Rammentiamoci che, senza averlo mai visto, gli elettori del collegio di Frosinone vollero nel 21 agosto 1892 raccogliere sul suo nome ben 4769 voti.

Rammentiamoci nuovamente che nell'ultima elezione nè l'uno nè l'altro candidato ottenne il numero legale dei voti per essere eletto a primo scrutinio.

La Camera, di conseguenza, secondando la saggia, elaborata proposta della Giunta delle elezioni, vorrà ordinare il ballottaggio tra il maggiore generale Giuseppe Ellena e l'avvocato Augusto Vienna nel collegio di Frosinone.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cambray-Digny.

Bovio. Avevo chiesto di parlare.

Cambray-Digny. Se l'onorevole Bovio vuol parlare prima, io gli cedo ben volentieri il mio turno.

Bovio. Lei parla per la Giunta?

Cambray-Digny. No, parlo per la minoranza della Giunta.

Bovio. E allora, se vuol permettermelo, dirò pochissime parole.

Cambray-Digny. Benissimo.

Bovio, *della Giunta*. Mi è parso che invano l'onorevole Gasco abbia tentato di sorprendere in contradizione il mio amico Colajanni, quando la contradizione era piuttosto in lui che, valoroso naturalista, ha parlato un poco teologalmente. (*Si ride*).

L'onorevole Colajanni intendeva parlare dell'eredità come diritto successorio e contro questo diritto il socialismo insorge vigorosamente, non contro l'eredità come legge atavistica, contro la quale nessun socialista parlerebbe mai.

Ma lasciamo andare questi arzigogoli. Io voglio semplicemente dichiarare che, non essendomi trovato presente quando innanzi alla Giunta ebbe luogo la discussione di questa elezione, non potei dare materialmente il mio voto su di essa. Dichiarai però il mio voto morale, e fu questo: che al Parlamento bisogna arrivare non con gl'illustrissimi e gli eccellentissimi ma per la via migliore, più chiara, più pura; specialmente quando si ha in custodia la legge, e che la necessità di purificare l'ambiente si dimostra ogni giorno maggiore. E sempre fu questo e resta il mio voto morale. Quindi io sto per la convalidazione dell'onorevole Vienna. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cambray-Digny.

Cambray-Digny, *della Giunta*. L'elezione di Frosinone dette luogo a una viva discussione nella Giunta. Io, che mi trovai a far parte della minoranza, non omisi di far prender atto nel verbale che mi sarei riservato di esporre alla Camera le ragioni della minoranza.

Ho sentito oggi l'onorevole oratore che ha parlato per difendere la proposta della Giunta accennare, che, secondo il risultato dei verbali, l'Assemblea dei presidenti avrebbe dovuto proclamare il ballottaggio, che il ballottaggio non fu proclamato perchè non si tenne conto di 169 voti di una sezione, e che così fu proclamato l'onorevole Vienna.

Questo è esattissimo.

Però, mi permetto di far notare che, se anche il ballottaggio fosse stato proclamato dall'assemblea dei presidenti, la questione sarebbe venuta egualmente davanti alla Giunta, e questa avrebbe sempre dovuto esaminare se c'era stato un eletto nel primo scrutinio; e, se avesse riconosciuto che uno dei due candidati era stato eletto a primo scrutinio, qualunque fosse stato il risultato del ballottaggio, questo sarebbe stato annullato, e la convalidazione si sarebbe dovuta fare secondo il risultato del primo scrutinio.

Ho sentito anche parlare oggi di schede di diversa dimensione, di schede trasparenti.

Io non mi occuperò che di quelle questioni che si sono trattate nella Giunta. Nella Giunta si è trattato unicamente di una questione di computo e di apprezzamento di schede; e l'onorevole relatore non potrà non confermare questa mia affermazione. (*Segni affermativi del relatore*).

La differenza fra i due candidati era piccola. Le contestazioni, fatte sulle schede, erano numerose; era, come ho detto, tutta una questione di computo e di apprezzamento di schede. Perciò la Giunta, come in tutti i casi consimili aveva fatto, nominò un sotto-comitato, per fare l'esame delle schede.

Io ebbi l'onore di far parte di questo sotto-comitato, e l'esame fu lungo e minuto.

Per quanto oramai le massime fondamentali, per distinguere le schede valide dalle schede nulle e le schede nulle dalle schede disperse, siano state stabilite dalla Giunta, pure, in questo caso, fra la minoranza e la maggioranza del sotto-comitato vi furono varie divergenze d'opinione.

E queste divergenze non vi furono soltanto per le 81 schede, di cui principalmente si parla nella relazione, ma anche per parecchie altre. Però mi affretto ad aggiungere che l'onorevole relatore potè passare oltre a queste altre divergenze, perchè effettivamente, anche riducendo la questione alle sole 81 schede nelle quali si faceva precedere il nome del colonnello Ellena dalle parole *Illustrissimo* o *Eccellentissimo*, ciò bastava a decidere del risultato dell'elezione.

L'onorevole Del Balzo ha citato gli articoli della legge, che governano il caso e debbon servire a risolvere la questione: l'articolo 65 e l'articolo 69. L'articolo 65 dice che l'elettore può aggiungere al nome del candidato la paternità, la professione, il titolo onorifico o gentilizio, il grado accademico e l'indicazione di uffici esercitati. Soggiunge poi: « qualunque altra indicazione è vietata. »

L'articolo 69 dichiara nulle le schede nelle quali l'elettore si è fatto conoscere o ha scritto altre indicazioni oltre quelle di cui all'articolo 65. Poi lo stesso articolo 69 dice che sono nulle quelle schede, che portano o contengono segni che possano ritenersi destinati a far conoscere il votante.

Nel collegio di Frosinone, e più specialmente in due sezioni di quel collegio, le due sezioni di Veroli, si trovò un numero rilevante di schede nelle quali gli elettori avevano usato largamente del diritto che dà loro la legge, di aggiungere al nome del candidato titoli onorifici e indicazioni di uffici. Si trovarono principalmente in quelle due sezioni moltissime schede nelle quali si trovavano le indicazioni: *colonnello*, *cavaliere*, *ufficiale*, *deputato*, *professore*.

E queste varie indicazioni, diversamente combinate, precedevano o seguivano il nome e il cognome, o si interpolavano fra il nome e il cognome variamente.

È stata fatta dai precedenti oratori la questione, se il titolo di professore appartenga, o no, al colonnello Ellena. La questione fu sollevata anche nella Giunta, perchè effettivamente, nello stato di servizio del colonnello Ellena, non si trovò che egli avesse fatto il professore. Però il relatore della Giunta mi mostrò un documento da cui risultava che il colonnello Ellena fu un tempo incaricato di non so quale insegnamento in un istituto militare. Per cui su questo punto non si può far questione: professore pare che l'Ellena sia stato.

Ma l'onorevole Del Balzo ha ricordato quello che la Giunta ha recentemente deliberato nel caso della elezione dell'onorevole Mezzanotte. Certamente una delle ragioni, per cui di quella elezione fu proposto l'annullamento, fu che in quella elezione si era usato nelle schede quello che si chiama laggiù « *motto d'ordine* » e che consiste nell'aggiungere un numero maggiore o minore di indicazioni variamente disposte per fare un gran numero di schede tutte diverse fra loro.

Ma qui abbiamo anche qualche cosa di più del « motto d'ordine » che ordinariamente consiste nell'aggiunta di indicazioni varie, ma non vietate.

In due sezioni abbiamo 80 schede nelle quali al nome e cognome, variamente corredati di aggiunte non proibite, si premette anche un *illustrissimo* o un *eccellentissimo*. Non una scheda è eguale all'altra, e le combinazioni sono veramente eleganti. Ne cito alcune:

Eccellentissimo Ellena deputato Giuseppe professore;

Eccellentissimo professore deputato Giuseppe Ellena;

Eccellentissimo professore Giuseppe deputato Ellena;

E poi:

Illustrissimo cavaliere ufficiale Giuseppe Ellena;

Illustrissimo ufficiale cavaliere Ellena Giuseppe;

Illustrissimo cavaliere Ellena Giuseppe ufficiale;

Illustrissimo ufficiale Ellena Giuseppe cavaliere. (*Si ride*).

Ora il relatore afferma che in simili casi si è fatta sempre una questione di apprezzamento, e che l'aggiunta di questi titoli si è ritenuta come causa di annullamento solo quando vi erano prove da doverla considerare come segno di riconoscimento.

Io prima di tutto non credo esatto quanto è stato esposto dal relatore, perchè l'articolo 65 della legge fu veramente dettato per impedire che gli elettori, con aggiunte diverse, si facessero riconoscere; ma la legge dice chiaramente che ogni altra indicazione, oltre quelle ammesse nell'articolo 65, è vietata, e quindi le schede che contengono altre indicazioni, si possa o non si possa avere il sospetto che abbiano scopo di riconoscimento, debbono essere dichiarate nulle.

E infatti tutte le volte che io ho fatto parte dei Sotto-comitati per l'esame delle schede, quelle che abbiamo trovate coll'illustrissimo, col chiarissimo o coll'eccellentissimo, sono state annullate. Può darsi che nei Comitati dei quali non ho fatto parte io, si sia deliberato diversamente, ma quando ci sono stato io si è fatto sempre così.

Del resto se c'è un caso in cui, pure ammettendo la teoria del relatore, si dovrebbe arrivare a una conclusione perfettamente contraria a quella cui egli arriva, è proprio questo. Qui la prova del segno di riconoscimento non manca davvero.

Per trovare tutte queste combinazioni, tutte diverse, e anche così eleganti, come quelle che ho letto un momento fa, ci doveva essere una mente direttiva. Le proteste dicono che c'era; ci saranno delle controproteste che diranno che non c'era; ma il fatto che queste combinazioni, così complicate, così ingegnose, siano tutte diverse...

Bonardi, *relatore*. Chiedo di parlare.

Cambray-Digny, *della Giunta*... che non uno solo di questi elettori si sia trovato, per caso, d'accordo con un altro, e abbia pensato alla stessa combinazione pensata da un altro, mi pare che sia più che un indizio, mi pare che sia una prova, che questo era un segno di riconoscimento.

Potrei dire di più. Potrei dire che, nella sezione prima di Veroli, alle combinazioni ottenute coll'*illustrissimo* e coll'*eccellentissimo*, e che forse non parvero sufficientemente numerose, se ne aggiunsero altre in cui il nome e i vari epiteti si fecero precedere dalla parola *signore*. E abbiamo: *Signor Ellena cavalier Giuseppe deputato*; *Signor cavalier deputato Giuseppe Ellena*; *Signor Giuseppe cavalier Ellena deputato* (*Si ride*). E queste schede sono 27. Potrei aggiungere ancora che, quando il sottocomitato esaminava le schede, le divergenze di opinione, fra la minoranza di cui io facevo parte e la maggioranza di cui faceva parte l'onorevole relatore, non si limitarono a queste.

Ci furono altre schede che la maggioranza credette di attribuire all'onorevole Ellena, e che la minoranza riteneva dovessero essere dichiarate nulle. Per esempio; c'era una scheda in cui si leggevano queste parole « *Giuseppe Ellena colonnello d'arma dotta* » (*Ilarità*). Un'altra in cui si leggevano queste altre: « *Giuseppe Ellena fu Matteo e Paolina* » (*Ilarità*). Oltre alla paternità si era aggiunta la maternità! Un'altra diceva: « *Giuseppe Ellena presidente onorario della Società di mutuo soccorso* » non so di dove; e poi c'era aggiunto: *28-A*. Come la maggioranza del sottocomitato potesse ritener buona questa scheda, non ricordo bene; ho una vaga idea che fosse detto che l'onorevole Ellena poteva essere stato colonnello del 28° di artiglieria (*Ilarità*). Ma ho anche una vaga idea che i reggimenti d'artiglieria non siano che 24 (*Viva ilarità*).

Comunque, la maggioranza ritenne buona la scheda.

Io ho accennato queste cose perchè, detraendo, come si dovevano detrarre, anche queste schede dal numero dei votanti, l'onorevole Vienna sarebbe eletto, non soltanto con sette o otto voti, come sarebbe secondo il computo, esattissimo del resto, dell'onorevole relatore, ma con venticinque o trenta voti di più della metà dei votanti.

Come ho detto, però il còmputo dell'onorevole relatore è perfettamente esatto. Perciò, abbandonando tutte queste questioni, e tenendo conto soltanto delle 81 schede con l'*illustrissimo* e l'*eccellentissimo*, di cui ha parlato il relatore, perchè l'onorevole Vienna fosse eletto a primo scrutinio, bastavano 1,512 voti;

l'onorevole Vienna, avendone avuti 1,519 fu eletto a primo scrutinio.

La legge, signori, è chiara; e la giurisprudenza della Giunta è chiarissima.

Le 81 schede, di cui si è parlato, non possono ritenersi valide senza violare lo spirito e la lettera della legge.

La maggioranza della Giunta ha creduto di farlo, io spero che la maggioranza della Camera non lo farà. (*Vive approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Bonardi, *relatore*. Onorevoli colleghi, da tutti i lavori precedentemente compiuti dalla Giunta delle elezioni, la Camera avrà potuto persuadersi che, se in seno alla Giunta stessa le discussioni possono essere talvolta vivaci, esse però approdano sempre ad una conclusione nella quale i principii dell'equità e della giustizia si conciliano con la maggiore imparzialità.

Ed anche in questa elezione vedrà la Camera, se avrà pazienza di ascoltarmi brevemente, come la Giunta non si sia scostata dalla costante sua regola di condotta; e sono persuaso che con la Giunta anche la Camera non si lascierà trascinare fuori da questa via, ed indurre a pronunziare un giudizio non imparziale. (*Oh! oh! — Rumori*).

Sì, io ho questa convinzione, che anche la Camera vorrà pronunziare un giudizio spassionato e sereno. (*Nuovi rumori*).

Ascoltate le ragioni che io esporrò e, se non le troverete accettabili, voterete contro la proposta della Giunta; ma ascoltatele, perchè finora, tranne uno, non hanno parlato che oratori contrari alle conclusioni della Giunta. (*Bravo!*)

Io non mi sono maravigliato che l'onorevole Cambray-Digny abbia parlato qui con quella stessa convinzione con la quale parla in seno della Giunta; sono abituato a trovarmi di frequente in disaccordo con lui, disaccordo che dipende dal modo diverso di giudicare le varie questioni di fatto e di diritto, che vengono sottoposte al nostro giudizio; tocca però alla Camera il decidere chi di noi due abbia ragione.

Il giudizio della Giunta delle elezioni non è un giudizio analitico puro e semplice. La Giunta non esamina una questione singola, ma reca sopra ogni elezione un giudizio complesso e sintetico. Ora, varie erano le questioni che si presentavano nella elezione di Frosinone.

L'assemblea dei presidenti proclamò eletto l'avvocato Augusto Vienna, e la proclamazione fu senza dubbio illegale.

Gli stessi sostenitori dell'onorevole Vienna non potranno negarlo; perchè l'Assemblea dei presidenti, per riuscire alla sua proclamazione ridusse il numero legale dei voti necessari per essere eletto a 1449 voti. Come abbia fatto a ridurlo a questa cifra nessuno è riuscito a comprenderlo.

Si è cercato dai sostenitori del Vienna di dire che si sono tolte dal numero dei votanti non solo le schede nulle, ma anche le schede bianche e le contestate; ciò però non basta, e per quanti computi si possano fare non si arriva a farne scaturire questo numero di 1449.

La verità è che al colonnello Ellena non furono attribuiti 169 voti, perchè per un semplice errore materiale intervenuto nella copia di uno dei verbali delle Sezioni di Ferentino in luogo di *cav. colonnello Giuseppe Ellena* era stato riportato soltanto *cav. colonnello Giuseppe*.

Naturalmente coloro che vi avevano interesse si sono subito valsi di questo errore per detrarre quei voti all'Ellena e proclamare senz'altro eletto l'onorevole Vienna.

Le proteste presentate alla Giunta non sono contro i voti riportati dall'Ellena, ma contro la proclamazione del Vienna, e la Giunta delle elezioni naturalmente dovè prendere innanzi tutto in esame queste proteste, in confronto del proclamato Vienna.

Ora, in una delle principali di queste proteste si esponeva, che nelle Sezioni di Veroli vennero tolti all'Ellena i voti portanti la qualifica di *illustrissimo* e di *eccellentissimo*.

Ed infatti nella Sezione prima le schede così scritte furono ritenute nulle ad onta delle osservazioni di alcuni elettori, mentre la seconda il seggio, benchè composto di sostenitori del Vienna, le ha ritenute valide.

Questo fatto basterebbe da sè a convincere la Camera come questi titoli non si ritenessero dagli elettori del luogo quali segni di riconoscimento. Dirò di più, il seggio della seconda Sezione di Veroli ha ritenuto quelle aggiunte come titoli onorifici e perciò ammesse dall'articolo 65 della legge elettorale.

Io non mi fermo su questa interpretazione data da quel seggio alla legge e non ne ho tenuto conto nella mia relazione; dirò sol-

tanto che non è un argomento da gettarsi via senza neppure curarsene. Qualche cosa di vero c'è anche in quel giudizio, ma passo oltre.

Alla Giunta si presentava da risolvere la questione di massima, se queste schede erano valide o nulle, ma non in rapporto ad una proposta di sostituzione dell'Ellena al Vienna, alla quale facilmente si poteva addivenire, quando si fossero annullate alcune schede ritenute nulle dalla minoranza, ma in relazione ad una proposta di ballottaggio, la quale in sostanza rimette ai giudici naturali lo scioglimento di una questione dubbia come questa.

La Giunta ha guardato se, o meno, si potevano e si dovevano attribuire queste schede all'Ellena. Tutto dipende, come è detto nella relazione, da una questione di apprezzamento. Si è parlato di precedenti della giurisprudenza parlamentare; ma se la Camera ha qualche fiducia nel relatore, che ha esaminata attentamente la cosa, può star sicura che giurisprudenza costante ed assodata non v'è. Le precedenti decisioni della Camera stanno in favore anzichè contro le conclusioni della Giunta.

La nullità di queste schede non si può invocare se non in base all'articolo 69 n. 1. Ora questo articolo contempla due casi: contempla il caso delle schede, nelle quali l'elettore si è fatto riconoscere, e quello delle schede che contengono altre indicazioni oltre quelle permesse dall'articolo 65.

Naturalmente quelli contrari alla tesi sostenuta dalla maggioranza della Giunta fanno una confusione e si valgono cumulativamente dei due casi: ma così non deve fare il giudice. Esso deve distinguere fra le schede nulle perchè contengono indicazioni vietate, e quelle nulle perchè in esse si è fatto conoscere l'elettore.

Nel primo caso non occorrono ulteriori indagini mentre nel secondo è necessario verificare se trattisi o meno di un segno di riconoscimento.

Capisco che vi può essere il caso in cui si presentino tutti e due questi vizi, ma non sempre è così.

Coloro che sostengono che gli appellativi di *Illustrissimo* ed *Eccellentissimo* sono indicazioni vietate esprimono, a mio giudizio, una massima troppo assoluta.

La Camera in parecchie sue decisioni (Vedi Elezioni di Teano e di Napoli 5° del 1877, di Firenze II. 1882, di Treviso II, 1884) ha ritenuto valide le schede, che portano il predicato « *Signore* », che portano il predicato « *Don* » che portano il *numero progressivo* (e se c'è una indicazione che può far conoscere l'elettore è quella appunto che indica il numero delle schede) e vorrà dichiarare senz'altro vietate quelle che poco differenziano di *Illustrissimo* e *Eccellentissimo?*

La Camera che ha già ammessi questi appellativi con la sua decisione sull'elezione di Caserta del 1880, relatore Ferracciù?

Non vorrei crederlo. Io penso invece che secondo la giurisprudenza parlamentare convenga distinguere questi predicati che sono in uso nei paesi nostri per indicare con speciale distinzione una persona da qualsiasi aggiunta d'altro genere.

Vi fu anzi nella Giunta chi sostenne che a stretto vigore quelle aggiunte non si possono considerare quali *indicazioni* nei sensi dell'articolo 65.

Ma io non mi fermo su di ciò, mi basta il poter dire che la Camera non ha mai sancito in via di massima quanto ora sostengono i nostri contradittori.

Ciò posto, non ci rimaneva altro che di verificare se quegli appellativi fossero stati per avventura adoperati come segni di riconoscimento.

L'onorevole Cambray-Digny ha suscitato facilmente le risa quando ha voluto leggere tutte quelle differenti trasposizioni di nome, cognome e titoli che si rinvengono nelle schede contestate; ma è facile il ritorcere quelle risa quando si sappia che, presi a caso in ogni sezione, dei mazzi di schede dell'onorevole Ellena, portanti le indicazioni permesse dalla legge, e quindi non contestate, non si rinvengono due o tre schede che siano precisamente uguali fra loro.

Ciò deriva dai molti titoli che ha il colonnello Ellena.

Infatti egli fu *deputato*, per quanto da alcuni si sia voluto contestarlo; fu *professore;* fu *colonnello*, ed ora anzi maggior generale; è *direttore* dell'arma di artiglieria al Ministero della guerra; è *cavaliere* ecc.

Ma volete vietare agli elettori che aggiungano queste indicazioni?... (*Interruzioni*).

Rispondete all'argomento.

Io vi parlo di schede incontestate che si possono prendere dovunque, ed io ho prese a caso quelle delle sezioni di Ferentino.

Ebbene, in quelle pure troverete le tra-

sposizioni seguenti: *Giuseppe Ellena direttore d'artiglieria, Giuseppe Ellena colonnello, Cavaliere colonnello Ellena,* ecc.; e queste trasposizioni non c'è ragione di credere che non sieno casuali.

Ora, perchè diverranno esse premeditate e colpevoli soltanto in quelle schede che portano la premessa *Ill.°?*

La ragione vera si è che quelle trasposizioni erano inevitabili in un corpo numeroso di elettori e l'aggiunta di *Ill.°* ed *Ecc.°* è spiegabile quando si pensi che si trattava di un candidato che occupava nella milizia ed al Ministero un posto così elevato ed era altresì fratello del defunto ministro Ellena, già deputato di quel collegio... (*Interruzioni*).

Non c'è di che meravigliarsi. L'egregio mio collega disse anche che i precedenti della Giunta furono sempre diversi.

Non è vero. Citerò, ad esempio, le schede che abbiamo insieme esaminate, dell'elezione di Brienza. Ebbene in quella occasione furono ritenute valide le seguenti schede: *chiarissimo Francesco Lovito, Signor Francesco Lovito, Egregio Francesco Lovito,* ecc.

Ricorderò pure l'elezione di Venezia nella quale furono ritenute valide le schede del Tiepolo che portavano il titolo di *signor* Tiepolo. Come si può dire che i precedenti della Giunta sieno diversi da quanto sosteniamo noi? In uno stampato che è stato diramato ai deputati si sono invocati altri precedenti, ma tutti a torto.

Per esempio, vi si dice che nell'elezione di Caserta abbiamo annullato delle schede al Coppola Picazio perchè avevano l'aggiunta di *deputato*; ciò è vero, ma la Giunta l'ha fatto perchè il Coppola Picazio non fu mai deputato, mentre l'onorevole Ellena lo fu. (*Conversazioni*)

Ma c'è un precedente recentissimo, che si è invocato contro il relatore: si è invocata contro di me l'autorità dell'egregio mio collega nella Giunta, onorevole Andolfato; si è ricordata la di lui relazione sulla elezione di Ortona, nella quale è detto che si ritennero nulle molte schede nelle quali gli elettori si erano fatti conoscere mediante un uso prestabilito delle indicazioni permesse dalla legge. (*Rumori — Conversazioni*).

Presidente. Prego di far silenzio.

Bonardi, *relatore.* Permetta la Camera, ancora due parole ed ho finito.

A riguardo del precedente che accenno il fatto stà così: che, andati sul posto i nostri onorevoli colleghi, componenti il Comitato inquirente, verificarono che moltissime schede, pur portando le indicazioni, permesse dalla legge, erano evidentemente fatte a scopo di riconoscimento, mediante le trasposizioni usate d'accordo fra di loro per fine di lucro, e confermate dagli stessi elettori interrogati. Il caso è ben diverso. (*Interruzioni*)

Voi invocate lo scritto, ed io invoco lo scrittore; voi invocate la sua relazione, ed io invoco il voto dato dal mio collega Andolfato nella presente elezione, giacchè egli è appunto uno dei membri della maggioranza della Giunta che ha approvato le mie conclusioni.

Del resto, o signori, bisogna leggerla tutta la relazione dell'onorevole Andolfato, prima di pronunciarsi in proposito.

La relazione stessa vi dà la spiegazione del motivo per il quale si ritennero nulle quelle schede; essa dice: « Queste confessioni valevano appunto a stabilire che vi fu l'elemento della preordinazione, la condizione estrinseca alle schede, che rende vizioso il sistema, mentre la sola materialità del fatto non sarebbe altro che un eventuale indizio degli accordi che offendono la segretezza e sincerità del voto. »

In quel caso vi era quindi la prova degli accordi estranei e precedenti alla formazione delle schede, mentre qui questa prova non l'abbiamo.

È vero quanto disse l'onorevole Del Balzo, che alcuni elettori nelle contro-proteste sostengono che nelle sezioni di Veroli le premesse d'*illustrissimo* ed *eccellentissimo* erano state messe a scopo di riconoscimento. Ma queste allegazioni furono distrutte da altre contro-dichiarazioni di elettori dello stesso luogo, e basta un solo fatto a rendere ben poco credibili quelle affermazioni.

Il fatto è questo, che, mentre s'imputa al marchese Campanari, sindaco di Veroli, di essere stato egli l'organizzatore di questa specie di broglio elettorale, risulta invece dai verbali della prima e della seconda sezione di Veroli, che colui il quale, all'atto dello scrutinio, fece pel primo istanza per l'annullamento di tutte le schede portanti aggiunte diverse da quelle permesse dalla legge, fu appunto il marchese Campanari. Bel modo questo di condurre a termine quella frode elettorale, che si dice sarebbe stata da lui medesimo architettata!

Quindi è che, dinanzi a questi fatti, e principalmente dinanzi alla considerazione che noi venivamo a proporvi il ballottaggio, abbiamo creduto che non fosse il caso di addentrarci in ulteriori indagini, le quali sarebbero indispensabili quando si volesse venire ad una risoluzione definitiva.

Ed invero l'accusa di nullità delle schede per trasposizione di nomi e di titoli a scopo di riconoscimento, non è venuta soltanto dai fautori del Vienna, ma altresì da parte dei fautori dell'Ellena, i quali sostengono che ciò sia avvenuto tanto a Veroli, quanto a Ripi, a Torrice ed in altre sezioni. E questo sospetto pure ha qualche apparenza di fondamento se si esaminano anche soltanto le schede del Vienna nella 1ª sezione di Veroli.

Se si volesse venire quindi ad una risoluzione differente da quella che noi vi proponiamo, sarebbe debito di giustizia appurare innanzi tutto questi fatti.

Ma crediamo che non ne sia il caso e di fronte a tutto questo cumulo di proteste e controproteste, di dichiarazioni e controdichiarazioni, riteniamo che la soluzione migliore sia quella di rimettersi al giudizio degli elettori, a quel secondo giudizio, al quale il colonnello Ellena aveva diritto fin dal novembre scorso quando l'Assemblea dei presidenti doveva a sensi di legge proclamare il ballottaggio.

Io non accennerò ad altre proteste che vennero avanzate, fra le quali vi è un reclamo contro l'eleggibilità dell'onorevole Ellena. Questo reclamo è intempestivo, perchè diretto contro uno che non è stato per ora proclamato deputato. Che se anche si volesse entrare in questo esame, non sarebbe difficile dimostrare l'eleggibilità del colonnello ed ora generale Ellena.

In sostanza, le ragioni che indussero la Giunta a proporvi il ballottaggio, sono, come ho detto, che le disposizioni che sanzionano la nullità delle schede non si devono interpretare estensivamente ma bensì ristrettivamente; che i segni di riconoscimento non si presumono ma devono essere dimostrati; che questi si adoperano per la più parte a scopo di corruzione elettorale e in questa elezione si parla di pressioni, di indebite ingerenze, ma ben poco di corruzione; che la prossimità dell'Ellena a raggiungere il numero legale di voti per essere eletto, invece del Vienna, metteva la Giunta nell'obbligo di procedere molto cautamente nel decidere in proposito a questa elezione; che infine l'operazione del ballottaggio lascia tutto impregiudicato. (*Rumori*).

Lo avete fatto per altri deputati e non c'è ragione di rifiutarlo oggi.

Con ciò ho finito. Non credo di entrare nel campo che ha voluto toccare l'onorevole Bovio, accennando a considerazioni d'ordine politico. Noi ci siamo attenuti a considerazioni d'ordine puramente giuridico e di equità, e ripeterò quanto ho premesso fin da principio: il giudizio nostro è un giudizio complesso e sintetico: vi siamo venuti con piena convinzione; senza che da parte nostra vi fosse preoccupazione qualsiasi e tanto meno quella di essere piuttosto favorevoli all'uno che all'altro candidato.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Essendo appoggiata, la metto a partito.

(*La discussione è chiusa*).

Contro le conclusioni della Giunta che sono perchè si proclami il ballottaggio fra l'onorevole Augusto Vienna e l'onorevole Giuseppe Ellena, l'onorevole Del Balzo ha proposto che sia invece convalidato deputato per Frosinone l'onorevole Augusto Vienna.

Essendo un emendamento, io debbo mettere, prima, a partito la proposta dell'onorevole Del Balzo.

Bonardi, *relatore.* Questa proposta dell'onorevole Del Balzo, per quanto si potesse aspettare, non era stata annunziata. Se fosse stata annunziata, avrei dimostrato alla Camera...

Voci. La discussione è chiusa! (*Rumori*)

Bonardi, *relatore* ... come non si potesse venire ad una deliberazione simile, perchè alla convalidazione si dovrebbero far precedere quelle altre indagini (*Vivi rumori*) che, come dissi nella relazione, non sono state fatte.

Presidente. La Camera ha udito le dichiarazioni del relatore. Metterò dunque a partito la proposta dell'onorevole Del Balzo.

Giolitti, *presidente del Consiglio.* Dichiaro che i ministri si astengono dal voto.

Una voce. E i sotto-segretari?...

Presidente. Chi approva la proposta dell'onorevole Del Balzo, cioè, che sia convali-

dato deputato per Frosinone l'onorevole Vienna, è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova la proposta dell'onorevole Del Balzo è approvata — Movimenti in vario senso*).

Proclamo dunque deputato del Collegio di Frosinone l'onorevole Augusto Vienna. (*Approvazioni*).

Seguita la discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1893-94.

Non essendo presente l'onorevole Stelluti ha facoltà di parlare l'onorevole Galli.

Galli Roberto. Onorevoli colleghi! Ieri presentai l'ordine del giorno, che vi sta sotto gli occhi a stampa, il quale fu già lodato con molta cortesia dall'onorevole Vischi; anzi egli è soltanto per un errore di stampa che manca tra i firmatari il nome dell'onorevole collega.

Debbo aggiungere che le ragioni esposte dagli oppositori mi confermarono nel credere che il mio ordine del giorno fosse conveniente ed opportuno.

Si è detto infatti che la riforma non porta economie; e mi dispiace di non vedere al suo posto l'onorevole Palizzolo.....

Palizzolo. Son qui, son qui.

Galli. Tanto meglio. Egli affermò che la riforma non porta economie.

Ha torto. E senza fare appello all'allegato presentato dal ministro, ma tenendoci alla stessa diligente relazione, apparisce l'economia di 400 impiegati, alla cui nomina si dovrebbe provvedere mantenendo l'attuale organico; poi c'è l'economia che si ottiene applicando le riforme, e che a calcoli fatti oscilla fra le 600,000 lire ed il milione.

Ma gli oppositori ieri si compiacevano a questo giuoco: prendevano il pallone che avevano gonfiato e con abilità lo riducevano ad una piccola palla, per esclamare poi: vedete a quale miseria si riducono queste vantate riforme?

Le direzioni compartimentali! Ma non serviranno, soggiungevano, che per le lettere mancanti di indirizzo! Essi compiacevansi a non tener conto che oggi esistono le direzioni provinciali per le poste, e le direzioni compartimentali per i telegrafi, con speciali regolamenti, con personale speciale, con uffici spesse volte eguali. E chi non vede quanto risparmio di persone e di opera si avrà unificando gli ufficii e semplificandone gli ordinamenti come vuole la riforma proposta!

Del resto negli Stati vicini già vediamo istituiti questi compartimenti e funzionare egregiamente; noi Lombardo-Veneti, anzi, già ci eravamo abituati; sicchè solo ci meravigliamo come evidenti progressi abbiano da trovar tanto ostacolo prima di essere applicati!

Si dice ancora che, fusi i due servizi postale e telegrafico, vi sarà promiscuità di funzioni e fra le altre cose si afferma, col giuoco sullodato, che il collettore postale diventerà ufficiale telegrafico.

È uno sbaglio. Non vi può esser promiscuità in quanto ad attribuzioni; si potrà richiedere che l'impiegato postale conosca il meccanismo del telegrafo, e questi quello dei servizi postali; ma le mansioni rimangono divise. Del resto l'onorevole Mazziotti ha già dichiarato nella sua bella relazione che questa promiscuità di attribuzioni, come volle chiamarla l'onorevole Palizzolo, è già applicata in Russia, in Spagna, in Germania, in Austria e in Portogallo.

Il poeta della musica si consolava che ci fosse la Spagna, perchè così l'Italia non appariva l'ultima delle nazioni. Ma noi siamo ormai al disotto della Spagna e del Portogallo. Piace o no all'onorevole Palizzolo, che restiamo gli ultimi o che andiamo avanti?

Palizzolo. Imiti la Francia. Ribassi la spesa.

Galli. È un'altra questione. Restiamo nella nostra, onorevole amico.

Egli ha dichiarato che non ci saranno più di venti persone che potranno approfittare della riforma. Come? Ma a pagina 6 dell'allegato non è spiegato forse che non saranno gli alti ma i bassi impiegati quelli che ne approfitteranno? Quelli cioè che oggi non possono giungere che a 2000 lire e domani, applicata la riforma, giungeranno a 3 o 4000? E perchè lei, onorevole Palizzuolo, respinge anche questo benefizio?

Parlò anche contro il ruolo unico! Or bene, quando appartengono alla stessa amministrazione due qualità d'impiegati; e una procede in un modo e dentro un dato tempo, e l'altra in un altro modo e con maggior ritardo, non è forse evidente quanto sia facile l'ingiustizia? Gl'impiegati si lamentano

di ciò appunto; si lamentano alcuni di un certo ramo di non poter avere aumenti perchè si dice che mancano i fondi, mentre per gli altri i fondi ci sono e le promozioni si fanno rapide. Ciò dipende dal ruolo diverso cui appartengono. Col proposto ruolo unico, invece, l'apparenza stessa del favoritismo sparisce, e le capacità sono egualmente premiate, e si evita insomma una effettiva disparità di trattamento la quale ferisce e demoralizza.

Resto fermo perciò nell'ordine del giorno, che non rileggo perchè sta sotto gli occhi della Camera. Una sola cosa intorno all'argomento, mi pare veramente notevole nel discorso dell'onorevole Palizzolo. Egli citò la circolare Branca, e disse: quello che ora fa l'onorevole Finocchiaro-Aprile fu già pensato dall'onorevole Lacava, fu applicato per due anni, e non diede buoni risultati, sicchè l'onorevole Branca volle modificarlo. E qui parlò della diversa capacità che si richiede per le poste e per i telegrafi, della esperienza pratica, della divisione del lavoro, e di tante altre belle cose.

Ma mi perdoni l'onorevole Palizzolo se gli dico che anche questo mi sembrò un cannone di carta dipinto a bronzo; dipinto con tutto il colore della sua eloquenza, ma cannone di carta in ogni caso. Infatti, era forse l'onorevole Lacava che aveva concretata, per scienza sua, quella riforma? O forse l'onorevole Branca l'aveva mutata, egli che teneva due Ministeri sulle spalle, mentre l'onorevole Lacava ne aveva uno solo? L'onorevole Branca si è accorto degli inconvenienti per diretto esame suo? o forse (diciamolo) l'onorevole Finocchiaro-Aprile, che pure potè dedicare alle cose del suo dicastero maggiore intensità di osservazione, se n'è accorto per fatto proprio? No, onorevole Palizzolo: molto di questo dipende dalla ispirazione della burocrazia la quale ha meriti notevolissimi; ha qualità che non bisogna disconoscere, che noi troppo spesso, forse, non riconosciamo; la quale talvolta giustamente rappresenta una tradizione; ma erra essa pure. Questo abbiam visto di recente per la riforma del Genio civile. L'onorevole Genala ha dovuto combattere e ricombattere contro le abitudini, le incertezze e le contradizioni della burocrazia; e le maggiori opposizioni nascevano precisamente dalla stessa fonte da cui son nate quelle che si fanno alla legge postale.

Dunque, lasciamo le diverse contradizioni; vediamo invece se la riforma sia buona in sè medesima. Ora, la relazione del nostro collega dimostra egregiamente come il primo pensiero fosse appunto dell'onorevole Genala, e come egli l'abbia applicata ai servizi minori, ottenendone buoni risultati; dimostra come a questa riforma avessero pensato gli onorevoli Lacava, Branca e Finocchiaro-Aprile, con diversi intendimenti, ma sempre con la coscienza che bisogna mutare il vecchio, e stabilire un nuovo ordinamento più semplice e più logico.

Se non accettiamo la riforma presentataci dal ministro dopo che fu tanto vagliata, quale sarà la riforma a cui dovremo appigliarci? Quella dell'onorevole Palizzolo? Ma egli non ne ha fatta conoscere alcuna! L'onorevole Palizzolo non ci ha manifestato che dubbi; e coi dubbi si combatte qualunque cosa a questo mondo; anzi, con un ingegno critico valente, come quello dell'onorevole Palizzolo, si combattono anche le cose più evidenti, ed una quercia si fa apparire un bastone.

Ora, per volere le riforme, onorevole Palizzolo, occorre un metodo diverso: occorre qualche cosa di più che lo spirito critico: ci vuole fiducia, ci vuole coraggio, ci vuole volontà ferma di non fermarsi agli equivoci, alle imperfezioni, agli spostamenti. Altrimenti rimarremo sempre nell'impotenza!

Unione delle due Amministrazioni postale e telegrafica; unità di vincolo; semplificazione di uffici; coesione nelle Direzioni compartimentali; dicentramento, economie di personale e di spesa, ecco ciò che vedo nelle proposte del ministro.

C'è, dunque, tanto di buono che io credo che possa, anzi debba, meritare il voto della Camera. L'esperienza avvenire porterà i suoi miglioramenti. Intanto si apre ad essi la via: e questo è far opera utile di progresso!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiaradia.

Chiaradia. Io ho chiesto di parlare, quando si alzò in questa Camera una voce di dissenso intorno alla proposta dell'onorevole ministro per la fusione del servizio postale con quello telegrafico; dappoichè io intendo di appoggiare nel modo più completo ed assoluto la proposta dell'onorevole ministro.

Non è questa la prima volta, ma forse la seconda, la terza, che io mi trovo nel caso di contribuire con la mia modesta parola a sostenere le idee che il ministro delle poste

ha messe innanzi. E davvero mi compiaccio che siamo in terreno di discussione amministrativa, perchè così non dovrò nemmeno giustificare l'anomalia di vedere un avversario politico che sostiene il ministro.

Una voce. Per la verità.

Chiaradia. Della presente situazione politica io ne capisco poco; e quel poco che ne capisco, non mi pare che sia diretto al miglior bene del mio paese. Anzi, in questa ignoranza io mi trovai più sprofondato quando, l'altro giorno, udii uno dei nostri colleghi, vivace e focoso, fare un'apostrofe contro una certa linea di condotta politica che era stata seguita dal Parlamento e dal Ministero, per parecchi anni non molto lontani da noi. In quel momento, per combinazione, sedevano a quel banco (*Accenna a quello dei ministri*) tutti i ministri: e quasi tutti erano stati recentemente fautori di quella linea politica, che il mio egregio collega stigmatizzava!

Io, adunque, difendendo questo concetto dell'onorevole ministro e gli altri che in altre occasioni ebbi l'onore di difendere, feci un po', come suol dirsi, il fatto mio. È una coincidenza che mi onora, ma che non posso fare a meno di mettere in rilievo. L'onorevole ministro ha creduto buone, dal suo punto di vista, alcune cose che io ho sostenute in quest'Aula, o che ho esposte in un documento di carattere ufficiale; cioè in una mia relazione al ministro, intorno al bilancio delle poste.

La fusione dei servizi, (e così rispondo ad una curiosità espressa dall'onorevole Zucconi) è ormai un fatto compiuto in parecchi paesi: anzi, trovandomi all'estero, mi è spesso accaduto, entrando in uno di questi uffici che sono postali e telegrafici insieme, di trovare anche quella tale garetta imbottita che serve al telefono. Ed io non posso deplorare abbastanza questa condizione di fatto: che mentre da Parigi a Bruxelles si parla col telefono; mentre, fin da due anni fa, io stesso parlai dalla borsa di Vienna con quella di Praga per telefono, in Italia non si corrisponda, e male in parecchi posti, che nell'interno delle città: e questo per me, è il primo effetto della nostra legge sui telefoni.

Io non mi diffonderò molto sulla parte tecnica della proposta, nè sulla questione delle economie: sia perchè molti oratori ne hanno prima di me discorso, sia perchè penso che riuscirà facile al ministro il dare, circa questo punto, esaurienti spiegazioni, facendo un confronto tra l'organico che egli propone e quello ora in vigore, tanto più che l'amico onorevole Mazziotti ha fatto risaltare nella sua relazione questo confronto.

Ma prendendo a parlare in materia di bilancio di poste e di telegrafi ed in discussione generale, io non posso a meno di allargare un po' il mio discorso; e se la Camera me lo consente, la intratterrò sopra due altri argomenti.

Quando l'onorevole Finocchiaro-Aprile assunse il Ministero delle poste e dei telegrafi, io fui lieto che la mia posizione, allora, di relatore del bilancio, mi costringesse ad entrare in rapporti con lui.

Io ho per l'onorevole Finocchiaro-Aprile vecchia amicizia e grandissima stima: e confidai molto anche nella sua gioventù perchè egli mettesse mano energicamente alle riforme più interessanti di questi servizi.

Congedandomi la prima volta da lui io gli feci due augurî: primo, che egli avesse la gloria di abbassare il tasso per la francatura delle lettere...

Una voce. È il migliore.

Chiaradia... riforma che domando ormai da parecchi anni: e mi compiaccio di non essere, in questo, *vox clamantis in deserto* (*No! no!*), poichè l'onorevole Levi, l'onorevole De Gaglia ed altri manifestarono uguale desiderio.

Il secondo augurio fu forse un po' originale: gli augurai, infatti, di essere l'ultimo ministro delle poste e dei telegrafi (*Si ride*). E ora cercherò di spiegare i miei due augurî.

Parlerò, anzitutto, del ribasso nella francatura delle lettere; e giustizia vuole si dica che, nell'amministrazione italiana, nessuno superò nel desiderio di ottenere questo risultato l'onorevole Genala. L'onorevole Genala, infatti, fece fare uno studio per vedere quali risultati finanziari sarebbero derivati dal ribasso della tassa di affrancatura delle lettere. L'amministrazione postale, tenuto conto di un complesso di cause, e tenuto conto dell'aumento prevedibile della corrispondenza, giunse però a risultati che all'onorevole Genala parvero gravi. Si trattava di una perdita di parecchi milioni per il primo anno; perdita che andava via via diminuendo, ma che rimaneva sempre abbastanza grave fino al quarto o quinto anno, e poi il provento delle poste si prevedeva avrebbe ripreso il suo progresso ascensionale.

Allora l'onorevole Genala fece fare un altro studio. Poichè il primo studio era stato fatto con un programma molto largo, cioè con l'ipotesi che la lettera sarebbe stata ridotta a dieci centesimi e le cartoline a cinque, per mettere noi nelle condizioni dell'Inghilterra, che è forse la nazione più progredita in materia postale, ordinò che il secondo fosse fatto sulla base della tassa per la lettera a quindici centesimi e per le cartoline a cinque. Questo studio lasciava prevedere effetti finanziari meno gravi, naturalmente, ma pur sempre considerevoli, specie tenuto conto delle condizioni del nostro bilancio.

Avendo io l'incarico di riferire intorno alla proposta dell'onorevole Genala, pregai l'Amministrazione di fare un terzo studio, nel senso di ribassare la lettera a quindici centesimi e mantenere la cartolina a dieci, perchè è sempre su questa condizione di fatto che mi sono basato.

Quando ebbi l'onore di rappresentare il nostro paese al Congresso universale di Vienna, vi confesso, onorevoli colleghi, che aveva una grande paura mi si domandasse quale fosse la tassa postale italiana, visto che l'Italia (la relazione dell'onorevole Mazziotti lo dice) è in condizioni inferiori a tutti i paesi d'Europa, compresa la Russia, la cui amministrazione postale, con la tassa di venticinque centesimi, recapita una lettera a distanza di quattordici mila e più chilometri!

Noi, dunque, siamo al di sotto di tutti in materia postale. Nè io ho bisogno di ricordarvi, signori, che quando l'onorevole Sella impose al paese i più duri sacrifici, quali l'abolizione di cattedre universitarie e lo accrescimento del prezzo del sale, non potè a meno di dire che con *viva ripugnanza* proponeva altresì di crescere la tassa postale.

Io non ignoro che mi si opporrà sempre la questione finanziaria. Ma io mi permetto di fare in proposito alcune osservazioni che potrebbero consigliare ai miei colleghi di non dar troppo peso a siffatta preoccupazione.

Quando io proponeva che la tassa delle lettere fosse portata a quindici centesimi, e rimanesse costante il prezzo di dieci centesimi delle cartoline, l'Amministrazione, prendendo a base dei suoi studii questa proposta, dimenticò che il ribasso del prezzo delle lettere ha un effetto particolare sulle cartoline: lochè io credo di poter dimostrare facilmente con un raffronto.

La Francia scambia circa ottocento milioni di lettere all'anno e quaranta o quarantacinque milioni di cartoline al prezzo di quindici centesimi per le prime e di dieci per le seconde; l'Italia scambia centotrenta milioni di lettere circa, e cinquanta milioni di cartoline.

La cartolina sta, dunque, alla lettera in Italia come uno a due e mezzo circa; in Francia come uno a venti.

Ora a me pare evidente che la ragione del grande sviluppo della cartolina, sta, oltrecchè nelle condizioni economiche nostre, nell'alto prezzo della lettera. E perciò abbassando a quindici centesimi la tassa per le lettere, e riducendo più decenti i biglietti postali, ne verrebbe che molti i quali adesso usano la cartolina, l'abbandonerebbero, qualora il prezzo della lettera e del biglietto postale fosse ridotto come io propongo.

Voce. Bisogna abbassare la cartolina a cinque centesimi.

Chiaradia. Questo io non vorrei, onorevole collega. La cartolina non merita, se ne persuada l'egregio collega, il suo appoggio; e mi permetto di dargliene la ragione.

La cartolina postale è un mezzo imperfetto di corrispondenza, nessuno ne dubita; ma è inoltre un mezzo *aristocratico:* locchè dovrebbe essere compreso, se per queste faccende non ci fosse un po' di indifferenza, anche dai miei egregi colleghi della estrema sinistra. Ho detto che la cartolina postale è un mezzo aristocratico di corrispondenza. Infatti, uno di noi, non solamente può scrivere una cartolina in una lingua che non sia l'italiana, ma può scriverla con caratteri fitti, per modo da comprendervi molti pensieri e con tali perifrasi che ne garantiscano abbastanza bene il segreto. Ma il povero operaio, il povero contadino, che cosa può scrivere dentro una cartolina? Appena, appena uno dei suoi pensieri, e lo deve anche strozzare. Inoltre il fattorino postale non si interessa punto di quello che due signori si scrivono; ma di quello che l'operaio scrive alla madre, o alla moglie, e meglio ancora all'amante, si interessa moltissimo. Il nessun segreto e la mancanza di spazio conveniente rende dunque difficile l'uso della cartolina fra le classi meno abbienti e meno istruite.

È perciò che, tenuto anche conto del grande effetto economico che avrebbe il mantenere il prezzo della cartolina a dieci centesimi, io

credo che questa riforma si debba fare, tanto più che la Francia, che ha molto più analogia, che non la Germania, con noi, ha appunto questo sistema.

Voce. L'Austria e la Germania?

Chiaradia. Parlo della Francia che ha più analogia con noi. Questo mi pare il rimedio per ovviare alla difficoltà economica che sempre viene messa innanzi.

Signori, io credo che il ribassare il prezzo della lettera sia una grande questione sociale e morale per un paese.

Noi spendiamo milioni, e facciamo bene, per la istruzione elementare; ma non sappiamo, forse, che cosa dicono i nostri operai e i nostri contadini? Mandiamo a scuola i nostri figli perchè sappiano almeno scrivere una lettera!...

Ebbene, credete voi che non sia importante per un contadino lo spendere in più per spedire questa lettera quello che occorre per sfamare uno dei propri figliuoli?

A me pare, dunque, che tale riforma meriti tutta l'attenzione degli uomini che si occupano specialmente del popolo, degli operai, dei contadini. Quindi di una questione come questa che implica, in una parte ragguardevole, lo incremento morale e sociale del paese, mi pare che la Camera debba interessarsene; ed io spero che il ministro delle poste e dei telegrafi se ne occuperà con tutta la cura che l'importante questione merita.

Per rifarsi delle perdite che risentirebbe il bilancio da questa diminuzione si potrebbe riformare il servizio e le tariffe dei pacchi postali.

In Italia un pacco postale è trasportato con un prezzo fisso, da un capo all'altro della penisola, e questo prezzo è assai mite. Ebbene, a proposito di questo trattamento dei pacchi postali, al Ministero delle poste francese mi si disse anni sono con un certo senso d'ironia:

Messieurs, vous êtes à la tête de la civilisation en fait de colis postaux!

Infatti in Francia il servizio dei pacchi postali non esiste; c'è quello dei pacchi ferroviari che vengono trasportati a domicilio in base ad uno speciale servizio.

In Germania ed in Austria il sistema è migliore del nostro.

Vi sono tasse speciali, come dicono in quei paesi, per manipolazione, per trasporto a domicilio, che sono effettivamente retributive del servizio.

Studiamo l'argomento anche noi, cerchiamo d'imitare la Germania e l'Austria e vediamo di non essere troppo alla testa della civiltà e di guadagnare un poco di più.

All'intelligenza del ministro delle poste raccomando l'esempio dell'Inghilterra, ove il pacco postale da un chilogramma a cinquanta centesimi fa buona prova; ciò che porta effetti molto utili rispetto al recapito a domicilio dei pacchi stessi; che, come egli sa, produce da noi parecchi inconvenienti. Potrebbe anche l'onorevole ministro studiare il sistema austriaco, secondo il quale, nelle grandi città, si trasportano pacchi di 50 chilogrammi, cosa veramente meravigliosa.

Ed oltre a questo mezzo, che dirò organico e legislativo, vi sarebbero da attuare altri mezzi amministrativi per accrescere il reddito delle poste. Un esempio. La raccomandazione delle lettere in Germania e in Austria si fa con tale speditezza e semplicità che la proporzione delle lettere raccomandate, tanto interne che estere, è immensamente superiore a quella che si nota in Italia. Io ne feci una esperienza personale, quando trovai alla posta di una città austriaca 34 persone prima di me che chiedevano di raccomandare una lettera. In 4 minuti si era arrivati alla mia lettera raccomandata. Ciò vi dimostra che, in questo servizio, vi è qualche cosa da migliorare. Devo però render giustizia all'onorevole ministro che nella via del miglioramento si è posto, sopprimendo quella inutile dichiarazione del mittente che non era affatto reclamata da nessun interesse di servizio. Altri mezzi amministrativi sarebbero quelli dei quali ho parlato, altra volta, in quest'Aula, di facilitare il modo di scrivere negli uffici postali, di render più facili e più accessibili al pubblico le cartoline-vaglia; cosa che raccomando tanto più volentieri al ministro, perchè proprio sotto i nostri occhi avviene un fatto strano: nemmeno la posta della Camera ha le cartoline-vaglia, e sì che noi appartenenti tutti quanti a quelle classi sociali che hanno più bisogno di queste cartoline ne consumeremmo un grande numero. Ogni facilitazione di questo genere si converte in un maggiore spaccio e quindi in maggiori profitti dell'erario. (*Interruzione a bassa voce dell'onorevole Trompeo*).

Non mi lagno di nessuno, onorevole Trompeo. Ciò non riguarda nemmeno la Presidenza della Camera. Dipende forse da ciò che le cartoline-vaglia finora non poterono esser date in spaccio che dove esiste una garanzia finanziaria sufficiente. (*Interruzioni*).

Vuol dire che si possono mettere d'accordo la Presidenza e il Ministero; non dico altro, ma l'inconveniente esiste.

Credo di aver detto abbastanza, per spiegare la necessità che ha l'amministrazione di studiare l'argomento e di uscire da una condizione di inferiorità, che è dannosa, economicamente e moralmente, al nostro paese.

Vengo ora, brevemente, al secondo augurio che ho fatto all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Io vedo quello che avviene negli altri paesi, e persuadetevi, egregi colleghi, che in materia postale nulla possiamo inventare; ci potremmo contentare di applicare alcune cose che si fanno all'estero. Una delle ragioni per le quali la Germania si trova in condizioni superiori alle nostre, riguardo alle poste, è questa che un grande ingegno, il dottore Stephan, da ventiquattro anni, governa le poste della Germania. Il dottore Stephan è, si può dire, l'autore della unione postale universale.

Egli che è uomo di grande coltura, non occupandosi che di poste e telegrafi ha saputo sollevare le condizioni delle poste e dei telegrafi della Germania ad una altezza che risulta evidente da un allegato che il diligente relatore ha unito alla sua relazione.

La Germania ricava, dalle poste e dai telegrafi, un utile netto di 27 milioni e mezzo in cifra tonda, mentre la Francia ne ritrae 53 milioni, la Russia 25 milioni, l'Austria-Ungheria 18 milioni.

Ma non è questa cifra sola che deve essere considerata. In Germania s'introitano 317 milioni all'anno, e se ne spendono 290 circa. Questa è la cifra importante; non è l'utile netto.

Ciò vi dimostra quanto largamente sia fatto il servizio postale in quello Stato.

Certamente, non domando che andiamo al di là della Germania e che facciamo come gli Stati Uniti d'America, i quali spendono 40 milioni di lire in più dell'entrata all'anno per servir bene il pubblico, ma, se pensate che l'Italia, tra servizi postali e telegrafici, incassa 60 milioni e ne spende 53, tenuto conto della differenza delle popolazioni, capirete subito in quali condizioni siamo noialtri.

Ora uno degli argomenti di progresso è questo: alla testa di questi servigi all'estero (parlo della Germania, come dell'Austria, come dell'Inghilterra) sono uomini che, in quell'ufficio, stanno da moltissimi anni. Mi direte: anchè là c'è Parlamento, c'è politica, c'è Ministero; ma il fatto sta che l'organizzazione è questa. Il *Post-master general* in Inghilterra si cambia insieme col Ministero, ma il suo segretario generale, che è il vero direttore della posta e del telegrafo non muta mai. Questa è la vera ragione di progresso.

Così è avvenuto in Germania, ove lo Stephan, mentre tutto si è mutato intorno a lui, è rimasto sempre al suo posto. La Germania, inoltre, ha di speciale una cosa: i suoi edifizi postali sono i più belli esemplari di moderna architettura in quel paese. Vi sono quaranta palazzi costruiti con grandissimo lusso e tutto coi redditi delle poste e telegrafi!

Ora io mi son detto: per quanto un ministro parlamentare, obbligato a cadere quando cadono i suoi colleghi (almeno qualche volta) sia bene intenzionato, capisca bene queste questioni, vedrà egli nessun inconveniente nell'essere sorpreso in flagranza di diminuzione d'entrata? Consentirà egli volentieri che, dopo un anno che è al potere, gli si possa osservare nel bilancio successivo: ma voi avete incassato tanto meno, appunto perchè avete fatto queste riforme? Non lo vedrà, tanto volentieri, e dovrà lottare fra le sue buone intenzioni ed un risultato che troppo facilmente gli sarà rimproverato come un errore.

Risponderete: bisogna che vi sia la responsabilità ministeriale; il direttore generale delle poste non è che un impiegato. Io vi dirò: a tutto si può rimediare. Una recente notizia di America ci apprende che, in questa questione, non è chiuso il ciclo dei progressi. Il nuovo presidente degli Stati-Uniti pare che abbia nientemeno che la intenzione di riservarsi solo alcune nomine più principali e di lasciar poi ai consigli, ai corpi collettivi di provvedere a tutte le nomine dello Stato.

Ora voi capite che questo effetto è molto più grave di quello che io desidererei che si ottenesse. (*Interruzione dell'onorevole Trompeo*). Non so se questa sia la ragione; ma certo la cosa è tanto grave che non mi pare si possa

darne la piccola spiegazione che ne dà l'onorevole Trompeo. Io non propongo tanto, voglio anzi che intervenga sempre l'azione del capo dello Stato che rimane anche quando variano i Ministeri. Certo è che necessità essenziale perchè la posta progredisca si è che alla testa dei suoi servizi si trovi persona che sempre di quelli si sia occupata, che ne conosca i più minuti svolgimenti, che li segua all'estero studiandoli sempre con zelo continuo e con la sicurezza di aver davanti a sè alcuni anni per osservar tutto, proporre riforme, attuarle e correggerle ancora, quando alcuno dei difetti rimanga, tutto proporzionando ai bisogni del paese, alle conseguenze per la finanza e alle condizioni locali.

Io non continuerò più oltre, ma pregherò un'altra volta l'onorevole ministro, che so assai bene intenzionato, di occuparsi di tutte queste questioni che sono molto più importanti ed elevate di quello che alcuno creda e di quello che il loro riferimento ad una minuta funzione sociale, non possa far credere. (*Approvazioni*).

Presentazione di due relazioni.

Presidente. Prego l'onorevole Pais di volersi recare alla tribuna per presentare una relazione.

Pais. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sullo stato di previsione per il Ministero della guerra, esercizio 1893-94, e la relazione su variazioni allo stanziamento di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra, esercizio 1892-93.

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge inscritti nell'ordine del giorno.

Si riprende la discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci.

Socci. Non ho mai riconosciuto tanto come oggi la verità del proverbio: beati gli ultimi. Essendomi iscritto in ultimo nella discussione di questo bilancio trovo che gli argomenti, che volevo svolgere, sono già stati trattati, con tanta competenza e brio, dagli amici Barzilai e Vischi.

Prima di tutto volevo raccomandare al ministro la condizione dei portalettere e degli aiutanti postali. Il ministro conosce quanto essa sia deplorevole, e sa meglio di noi quali promesse abbiano già avuto questi disgraziati, i quali guadagnano, tutto al più, 900 lire all'anno, debbono farsi il vestiario, e non hanno alcuna prospettiva per l'avvenire. Conosco tanto il buon cuore del ministro e la sua coerenza, che non dubito vorrà mantenere, appena sarà possibile, le promesse fatte. Alle telegrafiste, poi, non sono state fatte mai neanche queste promesse, e bisogna ricordarsi che nessun lavoro più intelligente e più scrupolosamente eseguito si ha, nei nostri uffici, di quello che fanno le donne, perchè, ormai, è provato che nessuno può portare amore al lavoro come ve lo sa portare, quando vuole, la donna.

Ciò affermo non per fare il paladino del sesso debole, come diceva un mio amico, qui vicino; ma perchè sono persuasissimo che, prima o poi, in una determinata occasione, verrà dibattuta, seriamente, alla Camera la questione della donna; e sarà dibattuta con tutti i criteri della scienza positiva moderna, strappandola da quel ridicolo che, forse, vi aveva portato sopra Salvatore Morelli, e riconfermando quel principio che deve esser base precipua della società nostra e del nostro lavoro: che la società deve valersi di tutti i valori, non guardando se siano uomini o donne, se appartengano ad una classe o ad un'altra questi stessi valori.

Ho detto ciò, perchè mi pare che, tutte le volte, che adoperiamo una donna (e ne abbiamo un caso eloquentissimo) adoperiamo una donna come pubblico funzionario (*Ilarità*), vediamo che questa donna eseguisce il suo lavoro, assai meglio di tutti gli uomini... (*Oh! oh! — Ilarità*).

Presidente. Prego di far silenzio!

Socci. ...eppure, questa donna è molto meno retribuita, con quella prepotenza che è il carattere proprio degli uomini. La ragione è questa, che in cento e cento condizioni in cui ci venissimo a trovare davanti al lavoro delle donne, saremmo sempre inferiori ad esse: perchè non avremmo la loro abnegazione, nè la loro premura, nè tutte le qualità delicate del loro cuore e della loro mente.

Dunque raccomando al ministro queste telegrafiste alle quali non si è mai data alcuna

promessa per il miglioramento della loro condizione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Agnini.

Agnini. Ieri ed oggi, da parecchi oratori abbiamo udite molte raccomandazioni che sono state rivolte al signor ministro delle poste e dei telegrafi e presso che tutte si sono trovate concordi nell'esprimere il desiderio che siano migliorate le condizioni del personale subalterno che dipende da quel Ministero.

Alcuni hanno chiesto che le economie risultanti dall'applicazione del nuovo organico siano rivolte a riduzioni di tariffa; ma io stimo doveroso, logico anzi, che, prima di ciò, si debba pensare a retribuire più equamente coloro la cui opera concorre, non soltanto a far fiorire un cespite d'entrata per lo Stato, ma anche ad assicurare la prontezza ed esattezza di questo servizio.

Non ripeterò ciò che hanno detto in proposito gli altri oratori. Soltanto che invece di fare raccomandazioni ho raccolto i desiderii espressi dai miei colleghi, desiderii che sono pure i miei, in un ordine del giorno firmato pure da altri colleghi, col quale invito il Governo ad assegnare le economie risultanti dal nuovo organico al miglioramento del basso personale delle poste e dei telegrafi.

Se la Camera vorrà approvare quest'ordine del giorno, esso più che raccomandazione, suonerà invito formale al Governo di adottare analoghi provvedimenti.

Dall'applicazione del nuovo organico risulta un'economia di 588,000 lire di cui 283,000 dovranno continuarsi a spendere pel mantenimento del personale che si trova in più nelle diverse classi. Resta un'economia effettiva di 304,000 lire.

Ora l'ordine del giorno che io presento, invita appunto il ministro ad assegnare questa economia al miglioramento del personale subalterno delle poste e telegrafi, presentando alla Camera, in occasione dell'assestamento del bilancio 1893-94, le opportune modificazioni da mettersi in vigore nel 1° gennaio 1894.

Oltre che le insufficienti retribuzioni, alcuni oratori hanno deplorato la nessuna preoccupazione che si ha per l'avvenire di codeste classi inferiori, le quali non essendo in pianta stabile, non hanno diritto a pensione, anche dopo aver servito per 30 o 40 anni.

Si è citato, a questo proposito, la classe dei commessi postali, su cui pure grava un servizio pesantissimo, ed il cui lavoro va aumentando ognora più, perchè voi sapete come sia cresciuto il movimento delle corrispondenze, e come sia stato addossato ad essi il servizio di Casse di risparmio, il servizio delle cartoline-vaglia, della conversione dei risparmi in titoli del debito pubblico, della conversione delle vincite al lotto in libretti di risparmio, e via dicendo.

È pure stata ricordata da altri la classe dei telegrafisti e delle telegrafiste ausiliarie; queste hanno due lire circa al giorno, e considerate che allorquando si fissa la loro destinazione, che il più delle volte è lontana dal proprio paese, si pretende a garanzia della loro condotta, che convivano con la madre. Dimodochè le due lire non debbono servire per una sola persona, ma per due.

Così si sono ricordate altre classi, quale quella dei distributori postali ed altre, per le quali, non essendo esse in pianta stabile, lo avvenire si presenta assai fosco.

Egli è perciò che, nell'ordine del giorno che ho presentato alla presidenza, ho incluso l'invito che quelle qualsiansi maggiori economie che si verificheranno in avvenire, e che il ministro stesso prevede nella relazione che precede il bilancio, siano destinate alla istituzione di una Cassa-pensioni per gl'impiegati fuori ruolo del Ministero delle poste e dei telegrafi.

Il deputato Palizzolo ha invitato, ieri, il ministro a dichiarare quali norme intenda seguire nella compilazione del ruolo generale degli impiegati.

Difatti, nell'organico che abbiamo dinnanzi, si trova la dimostrazione del modo col quale il personale sarà diviso in categorie e classi, ma non si espone quali criterii saranno seguiti nella classificazione e formazione del ruolo generale.

Ora mi associo alla domanda del deputato Palizzolo, e chiedo al ministro se egli intenda per tale classificazione adottare il criterio dello stipendio che presentemente percepiscono i vari impiegati, oppure quello della anzianità di servizio.

Il signor ministro conosce quanto sia erroneo il primo criterio, nè io starò adesso a farne la dimostrazione, perchè ampiamente la feci lo scorso anno qui alla Camera, quando, anche a nome di altri colleghi, sollevai questa questione. Mi riporto a ciò che dissi l'anno

scorso, e aspetterò le dichiarazioni del ministro al riguardo.

Si tratta di una questione di giustizia, e spero che egli vorrà darle un'equa soluzione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Niccolini.

Niccolini. Avrei voluto risparmiare alla Camera il tedio di farle udire ancora le mie modeste parole sul bilancio delle poste e dei telegrafi, giacchè è, ormai, il terzo anno che sono costretto di tornare sullo stesso argomento.

Mi sono fatto coraggio d'interloquire dopochè, tanto nella seduta di ieri, quanto in quella d'oggi, da molti autorevoli colleghi ho udito parlare, e con molta ragione, delle tristissime condizioni nelle quali si trovano gli impiegati del basso personale delle poste e dei telegrafi.

Mi giova ricordare come, nella seduta di ieri, l'onorevole Barzilai lamentasse, e giustamente, le condizioni deplorevoli nelle quali si trovano i portalettere retribuiti con uno stipendio di 700 a 900 lire all'anno.

A lui si unì il collega ed amico onorevole Vischi, il quale estendeva le sue raccomandazioni anche alle telegrafiste retribuite soltanto con lire due al giorno, come egli asseriva.

Anche l'onorevole Socci ebbe, oggi, raccomandazioni a proposito dei portalettere e delle telegrafiste.

Io, invece, rivolgo una parola calorosissima di raccomandazione all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi per una classe anche più disgraziata di quello che non sieno i portalettere retribuiti con 700 e 900 lire all'anno.

Come ho detto di sopra, è la terza volta, che da questa tribuna raccomando una classe ben più misera, quella dei portalettere rurali o pedoni postali, i quali, come ripetei nei due anni precedenti, sono retribuiti con 25 centesimi al giorno, e devono giornalmente percorrere 15, 20, o 25 chilometri.

Quando era ministro l'onorevole Branca, ed io ebbi occasione, per la prima volta, di spendere parole a vantaggio di questa classe sventurata; per tutta risposta mi fu detto, che rimanendo vacante uno di questi posti, si presentavano quindici o venti persone che cercavano di sostituire il pedone postale che veniva a mancare.

Ma se ciò può esser vero, non è men vero che ciò dimostra in quali condizioni di miseria si trova il nostro paese; poichè è vero purtroppo che molti mancano perfino dei 20 e 25 centesimi al giorno, ma questa non è ragione sufficiente perchè il Ministero delle poste e dei telegrafi retribuisça, così miseramente, i suoi impiegati.

Da qualcuno potrà obbiettarsi che non è questa la sola risorsa dei miseri portalettere, e che essi hanno il diritto di essere procaccini, e così guadagnano qualche cosa di più oltre lo stipendio; ma io insisto presso l'onorevole ministro perchè voglia rimediare a questo inconveniente, dappoichè l'impressione che ne risente il paese è cattivissima, pensando che un impiegato governativo è retribuito con 25 o 30 centesimi al giorno, e l'esempio è dannoso.

E non è un'esagerazione, onorevole ministro, perchè questi portalettere sventurati sono costretti a percorrere zone di terreno abbastanza vaste, per portare e togliere le lettere dalle cassette postali, percorrendo 20, 25 o 30 chilometri con 25 o 30 centesimi al giorno.

Ho citato, altra volta, la Toscana, ma ritengo che anche altrove avverrà lo stesso. *(Interruzione a bassa voce dell'onorevole Stelluti-Scala).*

Accetto volentieri l'interruzione del mio amico l'onorevole Stelluti, il quale mi domanda: dove?

Comincierò col dirgli subito che, in provincia di Siena, vi sono pedoni postali pagati con 100 lire all'anno; altrettanto dicasi per la provincia di Firenze.

Stelluti-Scala. Ma non fanno trenta chilometri.

Niccolini. Fanno precisamente 25 o 30 chilometri, perchè le corrispondenze vengono due volte al giorno; ma ancorchè ne facessero soltanto 20, oppure 15, credo che non valga la pena di interrompere; egli è tenerissimo delle classi operaie come me, ma non credo che lo sia altrettanto pel bilancio delle poste e dei telegrafi fino al punto da ritenere che un pedone che faccia 20 chilometri al giorno debba retribuirsi con 25 centesimi.

Non temo di essere smentito dall'onorevole ministro il quale, nell'anno passato, ebbe la cortesia di rassicurarmi che si sarebbe data cura di migliorare la sorte di questi sventurati. Siccome, quest'anno, non ho avuto la fortuna di vedere che gli stanziamenti destinati a questo scopo siano accresciuti, ho rinnovate le mie preghiere, che mi auguro siano le ultime, e che in avvenire si pensi

a dare un aumento serio a cotesti impiegati, pei quali vorrei almeno fosse fissato un minimo di una lira al giorno.

Non ho la pretesa che questi pedoni siano pagati quanto le telegrafiste delle quali deplorava la sorte, ieri, l'onorevole Vischi, nè quanto i portalettere, i quali si retribuiscono con 900 lire all'anno; sono ben più discreto dei miei colleghi, sarei contento se l'onorevole ministro mi assicurasse che sarà stabilito il minimo che ho richiesto poc' anzi.

Debbo poi fare un'altra raccomandazione, (e con questa avrò finito), a vantaggio degli impiegati telegrafici di vari Comuni rurali del regno. Vi sono impiegati telegrafici, che non hanno vero e proprio stipendio, ma son pagati allorquando spediscono telegrammi; in tal caso, prendono il 60 per cento.

In alcuni Comuni, questi telegrafisti fanno 25, 30, 35, 40 telegrammi al mese, sì e no; e perciò guadagnano 15 o 20 lire al mese. Io non ho la pretesa che l'onorevole ministro prenda impegno di assicurare a questi impiegati uno stipendio fisso, sul suo bilancio, ma mi fo lecito di dargli un modesto suggerimento; quello, cioè, d'imporre ai Comuni che si accordi una retribuzione fissa, mensile a quegl'impiegati, destinati a reggere l'ufficio telegrafico; oppure i Comuni assicurino a quegli impiegati il corrispondente ad un minimo di telegrammi da assicurare uno stipendio al titolare per lo meno di 7 a 800 lire all'anno, poichè si ripete quasi continuamente il caso che questi miseri telegrafisti si rivolgono ai Consigli comunali per ottenere una modesta gratificazione che vedono quasi costantemente respinta dicendo loro: siete telegrafisti, siete impiegati dello Stato, fatevi pagare da esso.

Non voglio più a lungo abusare della benevolenza della Camera, e chiudo con una raccomandazione ed un augurio: raccomando caldamente al ministro che risparmi a me per l'anno avvenire il dolore di tornare sullo stesso argomento augurando che da quel posto stesso mi annunzi un provvedimento atto a migliorare la sorte di tanta sventura.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Onorevole Bettòlo, la invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Bettòlo. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Commissione generale del bilancio, la relazione sul disegno di legge circa l'approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti per l'esercizio finanziario 1892-93 nel bilancio del Ministero della marina.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del bilancio delle poste e telegrafi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sola.

Sola. Vorrei richiamare l'attenzione del ministro sul desiderato di molti nostri connazionali che abitano nell'estremo Oriente e specialmente a Bombay, a Calcutta, a Singapore, o in molte città della China. Si notano gravissimi ritardi nella spedizione delle lettere, specialmente quando queste lettere vanno a Marsiglia. Da Marsiglia all'Italia soffrono sempre un ritardo che non è mai inferiore ai quattro giorni. Da Marsiglia a Torino impiegano quattro giorni; da Marsiglia a Belluno cinque giorni.

Si domanda che questo inconveniente sia tolto, poichè le corrispondenze che hanno questi nostri connazionali che stanno nelle Indie sono molto attive, molto nudrite; dediti come sono ai commerci, alle industrie, hanno bisogno di essere in corrispondenza pronta con la madre patria.

Qualche osservazione del Governo italiano all'amministrazione francese sarebbe molto opportuna sul proposito di questi ritardi. I quali non si verificano soltanto per le lettere che vengono dalle Indie, ma, specialmente, per quelle che vengono dalla Francia. Persona di mia conoscenza impostava a Lyon una lettera 38 ore prima della sua partenza da quella città, e la lettera arrivava a Milano un giorno dopo il suo arrivo. Sarebbe quasi permesso di dire che queste lettere non vengono con la ferrovia, ma vengono quasi a piedi. (*Si ride*).

A proposito sempre della corrispondenza con le Indie, farò osservare un'altra cosa all'onorevole ministro. Le lettere che, dallo estremo Oriente, sono spedite in Italia pagano di affrancazione 25 centesimi o 20 *pence;* dall'Italia, per andare in India, pagano 45 centesimi. Si domanda la ragione di questa disparità di trattamento. La via è sempre

quella, non vanno in salita, non fanno maggior fatica per andare dall'Italia nell'India, di quella che facciano per venire dall'India in Italia!

Su questi inconvenienti richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro e lo prego di voler provvedere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

Branca. Non era mio intendimento di parlare su questo bilancio, sia perchè l'onorevole Finocchiaro-Aprile è uomo mite e gentile, col quale non mi piace aver dissensi, sia perchè trattandosi di una discussione non interamente politica, e non esistendo su questo bilancio, comprese le riforme delle quali si è parlato, una vera questione politica, aveva un'altra ragione per tacere. Ma poichè l'onorevole Galli Roberto mi ci obbliga, e poichè è già annunziata in via officiosa, se non ufficiale, la ricostituzione del Gabinetto, così le due ragioni che mi consigliavano al silenzio mi persuadono, invece, a parlare.

Debbo cominciare dall'onorevole Chiaradia, che vedo qui presente. L'onorevole Chiaradia non è da ora che propugna la diminuzione della tariffa postale. Quando io aveva l'onore di reggere l'amministrazione delle poste e telegrafi, ne parlò spesso anche allora, sicchè reputai mio dovere di fare studi in proposito. Certo i desiderî dell'onorevole Chiaradia sono lodevoli, ma la conseguenza è che la diminuzione della tariffa delle lettere importerebbe la perdita effettiva, immediata, di 7 milioni per l'erario. E tutti gli studi fatti mostrarono che, nell'ipotesi migliore, non si richiedevano meno di 4 o 5 anni per ricuperare i sette milioni perduti.

Quindi la questione si pone facilmente. Il giorno in cui le condizioni del bilancio generale dello Stato lo permetteranno, la riforma proposta dall'onorevole Chiaradia sarà una delle prime da attuarsi. Ma qual'è il Ministero che si sente di affrontare, oggi, un nuovo disavanzo di 7 milioni, benchè, fra 4 o 5 anni, possa facilmente colmarlo?

Passo, ora, agli elogi che sono stati fatti all'unione del servizio postale e telegrafico. Certamente la legislazione in tutta Europa tende all'unione dei servizi postale e telegrafico; ma tale unione, in un paese come il nostro, presenta gravi inconvenienti. Il primo inconveniente è questo: noi abbiamo nel servizio postale circa 22,000 agenti, fra i quali parecchie migliaia di commessi che sono i titolari degli uffici di seconda classe.

Da Roma in giù, anzi si potrebbe dire dalle Marche e dall'Umbria in giù, senza eccezione, quando si tratta di nominare un commesso postale o telegrafico, si presentano liste di 10 o 12 aspiranti, ciascuno dei quali ha non meno di 15 o 20 raccomandazioni. Si può dire che c'è maggior lotta per la nomina di un commesso postale o telegrafico che per la nomina di un prefetto.

Ed allora io che amo ispirarmi ai fatti di casa nostra, anzichè ricercare gli esempi degli altri paesi, osservo che, dal momento che le rimunerazioni di 20, 25, 40 lire mensili, che si dànno ad un ufficiale postale e telegrafico, per meschine che siano, sono nel nostro paese molto ricercate, è preferibile invece di migliorare gli stipendi concentrando i due uffici, e non lasciarli separati, collocando così un maggior numero di persone. Tanto più che quello stipendio di 25 o 30 lire, che può sembrare meschino e certamente è insignificante in una grande città, nella quale bisogna pagare la casa e provvedere a tutte le esigenze mercè lo stipendio, riesce di notevole aiuto nei piccoli Comuni, dove il commesso postale è farmacista o droghiere o medico condotto, e dove perciò unisce la sua piccola paga ad altri guadagni o a quella piccola rendita, che può ricavare dal possesso di qualche vigna o dalla casa nella quale abita. Sicchè questa riforma dell'unione dei servizi, che come riforma teorica può esser buona, nelle condizioni attuali porterà degli spostamenti.

Oltre a ciò è da considerare che gli uffici di seconda classe in molti Comuni non hanno una casa propria per l'ufficio. Quivi la bottega del farmacista o quella del droghiere serve di sede per l'ufficio postale. Ma se voi riunite il servizio telegrafico col servizio postale siete obbligati ad avere un locale apposito. Ed infatti l'onorevole Compans, che fu sotto-segretario di Stato per le poste nel Ministero, che precedette quello cui ebbi l'onore d'appartenere, aveva fatto una collezione in fotografia di molti tipi di fabbricati postali e telegrafici, appunto perchè egli intendeva di costruire a poco a poco degli edifici postali e telegrafici modellati sui tipi migliori, in guisa da avere in ogni Comune un edifizio che rappresentasse quasi il simbolo della civiltà e della potenza del Governo. Concetto

questo che è stato giustamente elogiato dall'onorevole Chiaradia.

Ora la fusione dei servizi porterà subito la necessità di fare una grossa spesa per la costruzione di questi edifici.

Ad ogni modo ogni ministro, come ogni maggioranza parlamentare, può avere i propri concetti; ed io ho detto quel tanto che credevo di dire per documentare quali erano gl'intenti della precedente Amministrazione, giacchè senza oppormi assolutamente a questo cammino fatale verso l'unione dei due servizi, cercavo di rallentarlo per ragioni sociali e di finanza.

E poichè l'onorevole Galli Roberto mi ci obbliga, discuterò tecnicamente il nuovo organico, che fu presentato.

L'onorevole Galli ha detto che io, distratto da altre cure, avevo dovuto accettare dalla burocrazia l'altro organico, che aveva proposto.

Galli. Non ho detto questo.

Branca..... Debbo dimostrargli che l'organico, che ora ci si presenta, è esso invece dovuto ai più complicati artifizi della burocrazia.

Io naturalmente ne fo responsabile l'onorevole Finocchiaro-Aprile, perchè per me la burocrazia non esiste; responsabile è sempre il ministro. Ma ad ogni modo dimostrerò il mio assunto con pochissime cifre di facile intelligenza per tutti.

Nell'organico da me presentato si stabiliva un'economia di lire 340,000. Venuto il nuovo Ministero, la prima cosa che ha fatto è stata quella di riprendere queste 340,000 lire dicendole indispensabili al servizio.

Ora si sono ottenute altre economie ma non si iscrivono in bilancio; il relatore lo ha detto chiaramente nel suo rapporto.

Ad ogni modo per giustificare la reintegrazione delle 340,000 lire, che secondo me rappresentano un risparmio certo, si aggiunge che « già in precedenza su questo bilancio si era raggiunto il massimo delle economie. »

Io prendo questa dichiarazione quale è e me ne compiaccio, perchè essa prova che nel bilancio delle poste, durante la mia amministrazione, si era raggiunto l'estremo limite delle economie.

Ma qui potrebbero obbiettare coloro cui le economie non piacciono: è facile fare le economie disordinando i servizi.

Invece ecco dove torna a proposito la mia circolare già citata e le osservazioni pratiche da me fatte.

I proventi delle poste, che negli ultimi mesi del Ministero Crispi erano andati diminuendo, durante i 15 mesi della mia amministrazione sono aumentati in media di cento mila lire al mese.

Quindi nell'esercizio 1891-92 l'aumento è stato di 1,200,000.

Ora io credo che non vi possa essere prova provata maggiore, circa la bontà delle economie, di questa che, pur facendo le maggiori economie, i proventi sono aumentati.

E questa prova ha anche un riscontro nell'amministrazione dell'onorevole Finocchiaro, perchè nel primo quadrimestre di essa l'aumento con proporzioni meno sensibili continuò, mentre sparì addirittura nel secondo semestre.

Comprendo che ci potrà essere ancora qualche rettifica da fare e che un minore provento si ricaverà dal passaggio della valigia delle Indie, ma tutto ciò non spiega la differenza in meno; poichè i proventi postali erano stati previsti con oltre un milione di aumento sulla cifra precedentemente riscossa.

E non solo l'Amministrazione passata aveva avuto ragione di elevare le sue previsioni, ma ho visto che nel bilancio dell'entrata 1893-94, queste si sono elevate ancora, benchè le riscossioni non abbiano corrisposto. Ora io dico: come si spiega questo fatto? Con la crisi generale no, perchè quest'anno si sono elevati considerevolmente i prodotti delle ferrovie, in ispecie quelli dei viaggiatori, e chi dice viaggiatori dice lettere. Non posso quindi spiegare la depressione dei proventi postali che con la deficienza degli impiegati nei posti inferiori, giacchè, come diceva l'onorevole Chiaradia, spesso accade che per fare una lettera raccomandata bisogna aspettare un quarto d'ora, e quindi talvolta si rinunzia a farla.

Finocchiaro-Aprile, *ministro delle poste e dei telegrafi.* È il sistema.

Branca. Il fatto dunque che io rilevo è questo: che, come dice la relazione ministeriale e come dice la relazione della Giunta, abbiamo già una mancanza di oltre 400 impiegati, mentre il servizio, appunto per ragioni di economia, non offriva tutta la speditezza, che era desiderabile. Questa diminuzione degli impiegati è l'unica spiegazione plausibile della diminuzione dei proventi. Inoltre l'applica-

zione della legge sulle pensioni (e qui non è certo l'opera dell'onorevole Finocchiaro-Aprile che critico, ma quella di tutto il Gabinetto), ha tolto all'amministrazione molti dei suoi funzionari più provetti, che non so se siano stati rimpiazzati con persone di ugual valore.

Non ne fo colpa all'onorevole Finocchiaro-Aprile, perchè è venuta una legge, la quale ha detto che tutti coloro che avevano sessantacinque anni di età e quaranta anni di servizio, dovessero esser messi in pensione. Dunque l'onorevole Finocchiaro-Aprile non ha fatto altro che eseguire una norma generale, stabilita dai suoi colleghi.

Venendo poi ai miglioramenti nella carriera degli impiegati, dirò che io avea pensato di agevolare gl'impiegati di merito eccezionale senza trascurare quelli di medio valore.

Era perciò che, nell'organico che avevo proposto io, avevo pensato a rinforzare organicamente la categoria di concetto, non solo restringendo i posti elevati, come fa il ministro attuale, ma stabilendo che pei posti di segretario dovesse richiedersi la laurea, come in tutti gli altri Ministeri. E agli altri posti di concetto, da cui devono uscire i direttori, i capi divisione, intendevo che si dovesse giungere a mezzo di un concorso.

Quelli poi del personale inferiore avrebbero potuto concorrere, solo quando fossero arrivati allo stipendio di 1500 lire, in tale condizione d'età, da potersi esporre al concorso. Io, di tutto questo, nel nuovo organico, non ne veggo traccia. Ma v'è di più. Per dissimulare la mancanza di personale, è detto che si ammetteranno gl'impiegati senza stipendio.

Questi impiegati senza stipendio corrisponderanno agli aiutanti, i quali prima stavano senza stipendio solo per tre mesi. Questi impiegati furono aboliti, perchè come si fa in questi tempi ad avere degli impiegati senza stipendio?

Adesso, secondo il nuovo organico, si ristabiliscono gli aiutanti e si tengono senza stipendio per un anno. E perchè questo? Perchè si dice che il personale è insufficiente.

Io invece, mediante economie ed una diversa distribuzione dei servizi, aveva un personale uguale al presente, ed avevo formata una classe di 509 alunni collo stipendio di 75 lire al mese. Questi alunni potevano essere reclutati nell'età dai 18 ai 20 anni, poichè bisogna osservare che nei più umili uffici della posta è più adatto il giovane, anzichè l'uomo maturo e provetto, poichè per questi servizi si richiede più sveltezza, che intelligenza.

Qui invece tutta questa classe scomparisce, e vi è un vuoto di 700 impiegati.

Ed allora che cosa deve accadere? Deve accadere che, consumate le somme che si tengono in serbo per destinarle agli impiegati che restano, siccome la posta è un servizio progressivo, che tutti gli anni allarga le sue mansioni, e tutti gli anni dà qualche aumento di entrata, così nei bilanci futuri si avrà un nuovo aumento di personale.

Ora io qui ritorno al mio punto di partenza. Qui non si tratta di riformare i servizi nel solo intento di migliorarli nel loro tecnicismo, ma si tratta anche di riformarli per farli servire al miglioramento di diverse classi di benemeriti funzionari.

Come vedono tutti coloro che sostengono l'unione dei servizi, io non la combatto, dicendo che sia assolutamente cattiva, ma dico che non è opportuna. La riforma organica che il Parlamento chiede, che il paese invoca, è quella che ci può fare raggiungere delle economie, senza disorganizzare i servizi. Senza di ciò non si potrà dire raggiunto lo scopo che Governo e Parlamento si propongono.

Ed io vorrei a questo proposito che l'onorevole ministro spiegasse quali siano i veri concetti della riforma che egli propone, perchè nell'allegato aggiunto al bilancio ce ne è appena un cenno.

Manca poi tutta la parte relativa all'applicazione del concetto fondamentale della riforma accennata, mentre appunto dall'applicazione dipenderà se essa darà o no buoni frutti.

Insisto pure perchè ci si spieghi in qual modo siasi verificata la riduzione dei proventi postali, che, tranne per la valigia delle Indie, non è conforme agli aumenti ottenuti nel servizio dei telegrafi e delle ferrovie. Perchè anzi le ferrovie, malgrado la crisi, hanno dato molto di più di quello che si sperava nel 1891 e nel primo semestre del 1892.

Ora se mentre la crisi era più aspra i proventi postali sono cresciuti di 100 mila lire al mese e se, ora che la crisi è diminuita, essi sono scemati, bisogna dire che vi è nell'amministrazione qualche cosa che non procede bene.

Io desidero perciò che anche su questo argomento l'onorevole ministro mi tranquillizzi.

Ed ho finito.

Io sarò molto lieto se l'onorevole ministro mi darà spiegazioni sugli argomenti, che ho accennato, perchè non è certo ad un ministro così gentile, come l'onorevole Finocchiaro, che io desidero muovere aspre censure.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stelluti-Scala.

Stelluti-Scala. Mi dice piano il collega Lorenzini che io sono sempre breve. Se vi ha ragione di esserlo, specialissima è questa: chè dopo tanti oratori, i quali percorsero tutto il campo e sfrondarono fin l'ultima delle foglie di questo albero, l'insistere sarebbe proprio un occupare inutilmente la Camera.

Io non aveva preparato, come si dice, un discorso, ma aveva meditato di svolgere parecchie considerazioni e di interrogare il ministro su varii punti della proposta riforma: non uno dei miei argomenti o dei miei dubbi fu taciuto; fin l'ultimo, che rimaneva, è stato trattato ora dall'onorevole Niccolini, al quale rispondo unicamente come per fatto personale.

Egli ha quasi dubitato che mi stia a cuore quella classe poverissima del personale delle poste, che si chiama dei procacci o dei portalettere rurali; egli, con un po' di malizia, mi ha suggerito che da questi banchi maggior tenerezza si dovrebbe nutrire per questa povera gente.

Ebbene, onorevole Niccolini, le dico che nella mia interruzione si manifestava una espressione di maraviglia soltanto, non potendo all'animo parer vero quello che Ella assicura di essere vero.

A giustificazione mia ricordo che quando si è trattato nella passata Legislatura del disegno di legge sugli straordinari delle amministrazioni dello Stato, io, nella relazione, richiamai con insistenza l'attenzione del Governo su questa classe, meritevole di ogni considerazione. Ma nello stesso tempo non seppi e non immaginai, e non voglio immaginarlo nemmeno oggi per la moralità del Governo, che lo Stato usi di retribuire con cento lire all'anno, siccome ha detto l'onorevole Niccolini, con venticinque centesimi al giorno, persone le quali sieno obbligate a dedicare la intera loro attività, in tutto il giorno, e per tutti i giorni dell'anno, a servizio dello Stato stesso, e che sieno obbligate a fare giornalmente, a piedi, anche quindici, venti, e perfino trenta chilometri!

Questo per la moralità e in difesa spontanea della nostra pubblica amministrazione. Credo invece di scorgere in questi limiti di 100 o 150 lire annue, più che uno stipendio, una forma di retribuzione o di sussidio a gente, la quale presta un servizio allo Stato, evidentemente collegato con l'esercizio di qualche altra industria, di trasporto o di commercio; sicchè aggiungendo ai proventi particolari, simili limitate retribuzioni, questa gente trova tuttavia conveniente l'impegno, ma non come di persone che dedichino esclusivamente l'opera sua in servizio dello Stato.

Che, se per triste eccezione, le cose in qualche luogo vadano così, non so meglio che unirmi alla raccomandazione dell'onorevole Niccolini, affinchè sieno davvero e subito mutate.

Ho udito altre e molte raccomandazioni in vantaggio delle varie classi e categorie di impiegati postali e telegrafici, tutte conchiudenti per la necessità di un miglioramento delle loro condizioni materiali.

Approvo e lodo il ministro per l'organico che ha presentato; credo che nelle sue linee principali raggiunga molti dei miglioramenti desiderati, ed in ispecie raggiunga lo scopo che all'onorevole Branca pare dubbio. Le proposte che abbiamo innanzi compendiano una vera riforma organica, e mentre si cerca e si provvede ad un'economia, nello stesso tempo si migliora e si decentra il servizio.

Basterebbe ciò per sentirmi animato a lodare il ministro.

Non è una riforma organica per l'onorevole Branca, quella che non produce una economia a vantaggio diretto del pubblico erario. L'onorevole Branca ritiene che soltanto in questo caso e a questo scopo si debbono fare economie e riforme.

Pertanto egli non potrebbe lodare nemmeno le riforme recenti sull'ordinamento giudiziario, perchè le economie si devolvono a profitto esclusivo della magistratura. No; raggiungendo lo scopo di migliorare, mediante una economia, servizi che è mestieri di migliorare, indipendentemente dall'utile della finanza, noi avremo raggiunto già uno scopo vantaggioso.

Ma per questi servizi dei quali ci occupiamo, va aggiunto che essi sono appunto produttivi, non onerosi alla finanza dello Stato; migliorati, cresceranno di efficacia e di pro-

duttività. Laonde mi permetto di aggiungere all'onorevole ministro: non basta, a mio modo di vedere, quello che voi provvedete con questo organico; dovete andare avanti. Voi con questo organico migliorate categorie o classi che formano il personale di ruolo; ma il provvedimento per essere organico, per essere giusto e democratico, deve giungere a quei servizi ed a quel personale, che è personale ordinario, stabile, governativo, ma è fuori ruolo e fuori quindi da questo provvedimento o dai principali beneficî di questo provvedimento.

Io ho udito il mio amico onorevole Socci, gli onorevoli Barzilai, Palizzolo, Vischi ed altri, portare qui molto viva la loro voce in favore, ad esempio, degli straordinari. In genere succede così: noi ci facciamo per lo più l'eco di coloro che sono a noi più vicini e pertanto più con noi si lamentano. Ma, credetemi, gli straordinari dell'Amministrazione centrale delle poste e dei telegrafi già rappresentano, se si vuol dire la verità, uno stato abbastanza buono, relativamente invidiabile in confronto di altri impiegati delle nostre Amministrazioni, che pur sono ordinari e stabili e che pure avrebbero diritto ad uguale, se non a maggiore, considerazione per la qualità dell'ufficio, del lavoro, della responsabilità. E questi si lamentano forse meno, o almeno la voce loro ha minore eco.

Per debito di ufficio, l'ho già detto, allorchè studiai e riferii intorno alla legge sugli straordinari, rimasi impressionato di un fatto: della quantità enorme di domande, di voti, di petizioni che vennero alla Commissione in quella circostanza, da parte di impiegati anche non straordinari.

Mi pare che, fra tutti, si giunse a circa cinquecento petizioni.

Io, con tutta la pazienza e la diligenza possibile, cercai di classificarle e di esporre nella relazione ogni desiderio.

Posso dire questo, che la preoccupazione principale, la nota comune a tanta gente, che in gran parte appartiene al dicastero delle poste e dei telegrafi, onorevole ministro, era sempre l'avvenire.

Questi impiegati non domandano equiparazione di trattamento per molti vantaggi che si concedono al personale di ruolo, ma mirano (ed accetterebbero, io credo, magari una diminuzione, anche del tenue loro stipendio, purchè avessero qualche affidamento) a una sola cosa, all'avvenire; allorchè cedono o mancano le forze per lavorare e guadagnare, si preoccupano di una cosa sola, e sempre e insistentemente, della pensione!

Onorevole ministro, quei sei o sette mila impiegati negli uffici postali di seconda classe, per esempio, sono gli organi del risparmio, gli intermediari fra lo Stato ed il risparmiatore; ebbene costoro, che stanno allo sportello a ricevere e incoraggiare il risparmio e la virtù della previdenza, proprio costoro, impiegati dello Stato, dallo Stato non sono compresi nel regime delle pensioni, nell'esercizio di questa virtù della previdenza! Io stimo, onorevole ministro, che lo sconcio voi dovete togliere; ma non lo potrete togliere, non potrete di certo provvedere in un modo efficace all'avvenire di questi impiegati (parlo di tutta la seconda classe, di tutti i commessi, di tutti i collettori, dei procacci ecc.) non dico nelle forme della pensione ordinaria, ma solo di una speciale e più limitata Cassa di previdenza, non potrete, ripeto, provvedere con le sole economie, che deriveranno dalla applicazione di questo nuovo organico. No, ci vorrà qualche cosa di più; ci vorranno altri rivi per alimentare questa sorgente, se, sul serio si verrà nell'intendimento di raggiungere un vero ed efficace intento.

Quando, onorevole ministro, avrete rassicurato per questa parte, quando terrete contento questo personale nel pensiero del suo modesto avvenire, il servizio stesso andrà migliorato di conseguenza, e più cresceranno i profitti, anche indirettamente, allo Stato. Dico di più: eziandio una ragione politica vi consiglia a questo desiderio. Questo personale numeroso, che si fa scontento ogni giorno di più, ove si indugia di soverchio, è un personale che sta a contatto di tutti gli ordini dei cittadini, dalle città fiorenti ai più poveri comunelli di campagna; e nelle campagne, come ben diceva l'onorevole Branca, ne' piccoli paesi, ne' piccoli Comuni, in genere questa gente ha potere ed influenza.

Giacchè ho facoltà di parlare mi permetto un'altra considerazione, un'altra domanda del tutto speciale: si riferisce all'argomento della riduzione degli 80 uffici, dalla prima alla seconda classe.

Io ho qualche dubbio intorno all'efficacia delle economie derivanti da questa riduzione. E insieme temo che il servizio ne andrà fa-

cilmente turbato. Come voi stabilite il limite del reddito di 36,000 lire annue, per linea di differenza tra gli uffici di 1ª classe e quelli di 2ª? Io non trovo, quel che si dice, la considerazione organica di questa distinzione. Qual'è il concetto organico? Perchè 36,000 lire? Non 30 o 50 mila?

Il solo scopo di ricavare una determinata economia, non affida.

Nella relazione, tanto del ministro quanto della Sotto-giunta del bilancio, si asserisce, ma non si dimostra, che il servizio non subirà danno o mutamento. Così è che si triplica la cifra, anticamente stabilita, per distinguere le classi e gli uffici.

Questa presunzione su che posa? Perchè non potete procedere ancora?

Perchè non riducete alla seconda classe, poichè il servizio rimarrebbe con tanta sicurezza inalterato, molti altri uffici di prima classe?

Andate avanti, se siete nel vero, e se buono è il sistema.

Invece non credo che voi siate nel vero. Conoscendo le molteplici nuove attribuzioni che le leggi e i regolamenti impongono agli uffici postali, per esempio, il servizio dei pacchi, dei risparmi, degli abbonamenti, dei depositi, del cambio, ecc. (chi di noi non è pratico di queste cose?); si rende chiaro che l'impiegato postale è ogni dì più un elemento cui è necessaria notevole cultura, molta attività, responsabilità e sollecitudine. Sono tutte qualità che io logicamente presumo migliori nel personale di ruolo, anche per considerazioni di educazione, di preparazione e di disciplina. Dunque si dovrebbe concludere per ribassare, di quello che elevare così gravemente, il limite della differenza tra la prima e la seconda classe degli uffici postali. Dunque non posso credere che in un centro dove il reddito postale giunge a 30, a 32 e fino a 35,999 lire, i commessi che sostituiranno gli impiegati di ruolo, rassicurino ugualmente del pubblico servizio; non portino piuttosto qualche pericolo alla prontezza, alla sollecitudine, all'efficacia del servizio.

Se non altro crescerà la necessità della vigilanza; quindi maggiore sarà la spesa, minore l'economia presunta. Aggiungo che mi associo poi a tutte le altre assennate considerazioni svolte dall'onorevole amico Zucconi su questo stesso argomento.

Una considerazione però non va trascurata ancora. Il ministro assevera che senza danno del servizio, 40 uffici postali di prima classe possono passare alla seconda.

Non dice, ripeto, quali ragioni lo determinano a questa asserzione.

Il collega onorevole Vischi faceva al ministro alcune critiche ricavandole dall'andamento dell'ufficio postale del capoluogo del suo Collegio. Io farò lo stesso. Vedrete, onorevoli colleghi, che non mi ispira la passione del natìo loco, ma sibbene un'osservazione agli occhi miei più facile e più sicura.

L'ufficio postale di cui parlo, se, anni sono, col criterio di cui è cenno nella relazione, aveva un limite minimo di reddito intorno alle 12,000 lire annue, oggi è già salito a 33,000 lire, circa; con una progressione, con un crescendo normale e continuo. Perchè ciò? Perchè trattasi di un centro industriale notevolissimo che allarga, che sviluppa l'operosità sua in conformità delle esigenze dei tempi nuovi.

È un centro di 4 linee ferroviarie, con industrie notevolissime e tradizionali, a voi naturalmente note... (*Interruzione vicino all'oratore*). Dite una parola giusta, una piccola capitale, la capitale, se non altro, di tutta la parte montana della provincia di Ancona. Non vi dico che la città di Fabriano è la Manchester delle Marche, come è vero e come è stato detto e ripetuto da molti; non lo dico solo perchè in bocca mia il giudizio potrebbe parere interessato e meno autorevole.

Ora, quando si vuole che quest'ufficio, perchè non raggiunge ora il limite di 36,000 lire, deve mutare di classe, non so non respingere un simile criterio evidentemente non razionale, non organico.

Non organico e non razionale per la ragione che quest'ufficio ha costantemente progredito rispetto al reddito, e più naturalmente progredirà, tranne che non si arresti la efficacia normale del servizio. Il passaggio dalla prima alla seconda classe, può minacciare l'efficacia del servizio. Se questa efficacia poi non fosse compromessa, non vedo ragione di dubitare che domani non sarebbe raggiunto quel reddito, cui l'ufficio tanto si avvicina oggi stesso, reddito, che consiglierebbe di nuovo a riportarlo alla classe cui oggi appartiene.

È ora che io conchiuda, onorevole ministro: io do il mio voto alle vostre proposte,

nella convinzione che esse, nelle linee generali siano utili, buone, efficaci. Debbo farvi presente che numerose spine aspettano di pungervi all'applicazione dell'organico, un organico complesso, che sulla maniera della applicazione sua può riuscire migliore o peggiore, utile o oneroso, può alzare od abbassare il livello morale del personale che abbraccia.

Una quantità di questioni si presentano nell'applicazione e nell'unificazione dei ruoli, sui rapporti fra l'una e l'altra categoria, sul computo dei diritti futuri per rispetto ai miglioramenti triennali, quadriennali, quinquennali, le date e i paragoni delle nomine e dell'anzianità in ragione della data della nomina o della misura dello stipendio ecc. ecc.

Speranze, preghiere, lettere, stampe, petizioni, manifestano la difficoltà dell'argomento, tanto al ministro quanto ai deputati cui son state in tanta copia dirette.

Voi, onorevole ministro, avete ingegno e volontà operosa; voi potete raggiungere l'intento, con giustizia e con utilità. Occupatevene; la vostra riforma sarà utile e giusta, ancorchè non raggiunga lo scopo finanziario, unicamente vagheggiato dall'onorevole Branca; utile, opportuna, efficace, se non altro, alla semplificazione dei servizi, al decentramento, al miglioramento di parte notevole del personale.

Ma dopo questo, non vi aspettate, onorevale ministro, di aver raggiunto tutto il vostro intento. Molto vi rimane. Vi rimane a provvedere alla gente che meno strilla, che è lontana; non agl'impiegati dell'amministrazione centrale, che vi sono vicini; non a quelli delle direzioni provinciali che trovano modo di far udire la loro voce; ma di provvedere e di pensare ai più piccoli, ai più lontani, ai meno considerati, specialmente per la parte che si riferisce all' instancabile desiderio, alla perenne aspettativa della pensione.

Nella legge testè discussa sulle pensioni, io raccomandai calorosamente che fosse aperta la porta a tutto questo personale (e in questo l'onorevole Niccolini converrà che io sia stato più sollecito di lui); onde io dissi apertamente che quella riforma non mi pareva nè liberale, nè democratica, e pertanto non l'approvava, perchè trascurava appunto tutti coloro, per rispetto ai quali nello Stato è maggiore il debito di concorrere alla integrazione della previdenza e del risparmio, sia per la condizione della loro cultura, sia dei mezzi meschinissimi onde possono disporre.

Quando di ciò sentirete il debito e la cura, onorevole ministro, avrete sotto ogni rispetto ben meritato dell'amministrazione, cui presiedete, e nella quale avete già lasciato traccie notevoli di sapienza e di operosità di governo. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mercanti.

Mercanti. Una semplice e modesta raccomandazione mi permetto di rivolgere all'onorevole ministro. Parlando in favore dei guardafili telegrafici, non aggiungerò un altro lamento a quei tanti, che hanno ormai reso la discussione di questo bilancio una valle di lagrime. Quindi senza domandare per questi impiegati un aumento di stipendio, che pur sarebbe legittimo e necessario, richiamerò l'attenzione dell'onorevole ministro sopra un decreto dello scorso dicembre, il quale stabiliva che fosse abolita l'uniforme dei messaggeri postali per la considerazione che i servizi cui erano chiamati questi impiegati male si conciliavano con l'uso dell'uniforme. Perchè un eguale provvedimento non è stato adottato ancora pei guardafili telegrafici, che sono adibiti a servizi ancora più gravi e più materiali? Essi debbono percorrere la campagna spesso sotto la pioggia, nel fango, sulla neve; debbono fare una faticosa ginnastica arrampicandosi sui pali del telegrafo; debbono entrare nelle gallerie pregne d'umidità o annerite dal fumo delle locomotive: insomma debbono sottostare a tali lavori che non sono affatto conciliabili, non dirò col lusso, ma con la decenza dell'uniforme. *De minimis non curat praetor*. Io spero che, più indulgente del pretore romano, il ministro vorrà accogliere questa mia modesta raccomandazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Mazziotti, *relatore*. Onorevoli colleghi! Dei numerosi oratori, che presero parte a questa discussione *in via puramente amministrativa*, si possono formare tre diverse categorie: 1ª quella di coloro che rivolsero al ministro raccomandazioni circa il trattamento delle varie classi del personale; la 2ª di coloro che hanno espresso il desiderio della riduzione della tassa delle lettere e della elevazione del peso e del volume dei pacchi postali; e finalmente la categoria di coloro che si sono occupati

del nuovo ordinamento connesso a questo bilancio.

Alla prima categoria di oratori lascerò di buon grado che risponda l'onorevole ministro, poichè tale còmpito riguarda lui più direttamente che la Giunta del bilancio. Io non posso che associarmi al desiderio espresso da vari colleghi di veder gradualmente migliorata la condizione delle diverse classi del personale. E del resto l'onorevole ministro ha esplicitamente detto nel suo allegato al bilancio che egli intende rivolgere almeno una parte delle economie, che si otterranno dalla riforma, al miglioramento delle classi inferiori del personale postale e telegrafico. A questo proposito anzi l'onorevole Agnini ha presentato un ordine del giorno, con cui vorrebbe sin da ora impegnare tali economie a favore di quelle classi, che giustamente stanno a cuore a lui, come a tutti noi. Io però credo che l'onorevole Agnini possa essere sodisfatto delle esplicite dichiarazioni contenute nell'allegato ministeriale, ove simile promessa è a più riprese formalmente consacrata.

A contentarsi di ciò dovrebbe indursi l'onorevole collega, anche in vista di un'altra considerazione chiara e manifesta.

E tale considerazione è che, a nostro avviso, da questo riordinamento si dovranno verificare più notevoli economie di quelle che sembrino all'onorevole nostro collega.

Ora, nell'interesse stesso delle classi che l'onorevole Agnini ha raccomandato, è opportuno attendere che queste economie si realizzino. Forse si potrà concorrere al miglioramento del personale inferiore con una cifra anche più considerevole di quella desiderata dall'egregio collega Agnini. In ogni modo è consiglio di prudenza attendere che si attuino le proposte economie per vedere quale somma possa aversi disponibile e regolare quindi la misura ed il modo migliore, come venire in soccorso alle giuste aspirazioni di tanti modesti, ma benemeriti funzionari. Mi pare quindi opportuno che l'onorevole collega si appaghi delle dichiarazioni contenute nella relazione ministeriale, ritirando il suo ordine del giorno.

Una seconda categoria di oratori ha richiesto la elevazione del peso dei pacchi postali a cinque chili. Io credo che il ministro possa dare la buona novella che tal benefizio sia ormai da considerarsi quasi assicurato, rimanendo altre pochissime difficoltà da superare.

Della riduzione della tassa delle lettere, hanno parlato vari oratori, e specialmente con molta competenza l'onorevole Chiaradia, al quale rendo i più vivi ringraziamenti per le benevole e cortesi parole, che mi ha rivolte. Ho notato che, mentre egli esponeva il suo desiderio per uno studio accurato, diretto a vedere gli effetti finanziari di una riduzione della tassa delle lettere a 15 centesimi, mantenendo quella delle cartoline a dieci, alcuni lo hanno interrotto dicendo di voler la cartolina a cinque centesimi. Comprendo che su questa via molto comoda tutti potremmo trovarci d'accordo! Certo non vi può essere alcuno, che non abbia la più viva aspirazione a vedere ridotta al minimo la tassa delle lettere e sarebbe anzi argomento di generale soddisfazione se questo servizio fosse addirittura gratuito.

Ma in queste cose non bisogna precipitare per non esporsi poi ad inutili e tardivi pentimenti.

Pubblicando nella mia modesta relazione un prospetto, da cui risulta quale è nei vari paesi la tassa delle lettere, ho avuto appunto questo pensiero: di far notare come la tassa, in Italia, fosse assai più gravosa di quel che sia altrove. La sospirata riduzione è quindi perfettamente anche nei miei voti. Ma, affinchè questo desiderio possa più facilmente essere attuato, è necessario mantenerlo in quei giusti confini nei quali lo esprimeva, con tanta luce di argomenti e di concetti, l'onorevole Chiaradia. Io mi associo quindi completamente al voto da lui manifestato, cioè, che si faccia uno studio diligente e ponderato sugli effetti finanziari di una riduzione della tassa delle lettere da 20 centesimi a 15, e mantenendo le cartoline postali a 10 centesimi.

Dopo queste brevi parole, eccomi a rispondere ai varii colleghi, che si sono occupati della riforma collegata a questo bilancio, cioè del nuovo ordinamento dei servigi postale e telegrafico. La Camera deve esser grata agli onorevoli colleghi, che hanno richiamata la sua attenzione su questa riforma: poichè essa è di non poco rilievo e dal lato finanziario e da quello del miglioramento di questi servizi, che hanno tanta parte nella prosperità e nello sviluppo commerciale del paese.

In verità, si può dire che niuno abbia

combattuto la riforma proposta; molti hanno sollevato difficoltà ed hanno chiesto chiarimenti. Tra questi oratori, gli onorevoli Palizzolo e Branca hanno più vivamente espresso il dubbio che da questo nuovo ordinamento dei servizi siano a derivare vere e larghe economie.

Risponderò brevemente a questi dubbi; ma, prima di tutto, debbo rivolgere una parola all'onorevole Levi, il quale mi muoveva questa domanda: è poi necessario, perchè questa riforma sia tradotta in atto, che intervenga una legge speciale?

L'onorevole Levi, che ringrazio anche delle gentili parole direttemi, ricorderà che il Ministero delle poste e telegrafi è stato istituito con Decreto Reale, e che le direzioni generali delle poste e telegrafi sono state egualmente soppresse con Decreto Reale; e tutto ciò in base alla legge sui Ministeri, la quale riconosce la piena facoltà nel potere esecutivo di ordinare, sia le amministrazioni centrali, sia le locali, nei limiti, s'intende, delle leggi esistenti. Quindi può essere tranquillo l'onorevole Levi: le riforme, alle quali egli ha dato anche il suo plauso, potranno essere tradotte in atto senza la necessità di alcun provvedimento legislativo.

Il mio egregio amico l'onorevole De Gaglia ha dichiarato che egli approva completamente il concetto del decentramento, cui s'informa la riforma proposta; però ha molti dubbi che essa riesca ad attuarlo. Egli ha anzi espresso l'avviso che dalle riforme, le quali sono ora innanzi all'esame della Camera, lungi dal venire un maggiore decentramento, debba venirne un maggiore accentramento.

E difatti egli ha detto: voi con questo nuovo ordinamento create 18 o 20 direzioni compartimentali delle poste e dei telegrafi, ottenendo questo effetto: che ora si ha un sol Ministero accentratore, e domani, quando avrete attuate queste riforme, si avranno 18 o 20 amministrazioni accentratrici.

Mi permetta il mio cortese amico onorevole De Gaglia, di dirgli che anche nei termini, in cui egli pone la questione, si consegue indubbiamente un certo decentramento, perchè si tratterebbe di sostituire per molte attribuzioni, ad una autorità che risiede nel centro, ben 18 o 20 direzioni poste nella periferia. Quindi, se anche la riforma fosse contenuta nei limiti, cui accennava il mio egregio amico, un certo risultato, dal punto di vista comune, cioè di un notevole decentramento, verrebbe sempre a conseguirsi.

Ma egli ha soggiunto: voi create un'altra istituzione intermedia tra il pubblico ed il potere centrale.

Nell'udire queste parole dell'onorevole collega ed amico ho dovuto pensare che egli non abbia un concetto esatto della riforma di cui ora ci occupiamo. Forse l'onorevole De Gaglia ha supposto che, creando le Direzioni compartimentali delle poste e dei telegrafi, si conservino le Direzioni provinciali delle poste, e le Direzioni compartimentali dei telegrafi, che si hanno attualmente. Solo da questo punto di vista potrebbero essere giustificate le sue doglianze, poichè le nuove Direzioni aggiunte alle attuali verrebbero indubbiamente a complicare vie maggiormente, con un altro meccanismo, i rapporti tra i cittadini e la pubblica amministrazione.

Ma no, onorevole De Gaglia, le Direzioni compartimentali delle poste e dei telegrafi, che con il nuovo ordinamento, si istituiscono, non vengono ad aggiungersi, ma unicamente a sostituire, le Direzioni provinciali delle poste e le compartimentali dei telegrafi, oggi esistenti. Non si crea un altro meccanismo in aggiunta a quelli esistenti, ma si sostituisce alle attuali Direzioni, che sono distinte e separate per le poste e pei telegrafi, Direzioni compartimentali comuni per l'uno e l'altro servizio, con la legittima fiducia che esse per l'ordinamento, che ad esse vien dato, riescano meglio delle Direzioni attuali e con maggiore autonomia ed autorità ad assicurare il buon andamento del servizio.

Proseguendo nel suo ragionamento diceva l'onorevole De Gaglia: volete vedere fino a qual punto non si raggiunge il decentramento, ma invece si ottiene l'effetto opposto? Attualmente un cittadino in 7 o 8 ore raggiunge la capitale e può ivi disbrigare una sua faccenda con l'amministrazione. Invece per recarsi nella sede della Direzione compartimentale delle poste e dei telegrafi avrà bisogno di 18 o 20 ore.

Io non sono arrivato a comprendere questo ragionamento.

In qual modo la capitale del Regno può essere meno lontana per la generalità dei cittadini di quello che sia la sede di una direzione compartimentale, che naturalmente è posta o nella stessa Provincia, cui si ap-

partenga o per lo meno in Provincie limitrofe?

Come può sostenersi che un abitante, ad esempio, della Sicilia, della Sardegna, del Piemonte, della Lombardia, del Veneto, trovi più comodo e breve venire a Roma piuttostochè recarsi in una città della stessa sua regione, anzi nel capoluogo della sua Provincia od in quello di altra contigua?

Indubbiamente un simile concetto, nella mente intelligente e perspicace dell'onorevole De Gaglia, può essere soltanto conseguenza di quell'equivoco al quale ho accennato, cioè che, istituendo le nuove Direzioni compartimentali comuni ai due servizi, si lascino in vita le attuali, aggiungendo così a quelli esistenti un altro nuovo e complicato meccanismo. Ma questo, l'ho già detto, non può essere che un mero equivoco.

L'onorevole De Gaglia domanda: perchè non affidate alle Direzioni provinciali le numerose attribuzioni per cui si vogliono istituire le Direzioni compartimentali? Vale la pena di crearle unicamente per raggiungere lo scopo di deferire ad esse una serie di attribuzioni?

Ecco un'altra serie di equivoci in cui è caduto il mio egregio amico.

Perchè si sopprimono le Direzioni provinciali? Per due ragioni molto semplici. Perchè, volendo fondere il servizio postale e telegrafico, volendo unificare questi due servizi diversamente ordinati, l'uno per le provincie, l'altro per compartimenti, è necessario che queste nuove Direzioni vengano a riunire i due servizi: quindi le Direzioni provinciali non possono assolutamente più rimanere.

E perchè, oltre i vantaggi che ci ripromettiamo dalla fusione dei due servizi in quanto al migliore andamento loro, otteniamo, formando le Direzioni compartimentali comuni ad essi, una rilevante economia di circa 571,000 lire, come ho indicato nella relazione.

V'ha una grave ragione, per la quale si crede conveniente di affidare a queste Direzioni compartimentali, anzichè alle Direzioni provinciali, varie attribuzioni delle quali ora terrò parola. E la ragione è: che queste Direzioni compartimentali vengono ad essere organizzate in modo da avere autorità sufficiente per trattare con piena autonomia certi determinati affari, autorità della quale ora non sono rivestite le Direzioni provinciali.

Accenno, ad esempio, ad una di quelle attribuzioni delle quali ha tenuto parola l'onorevole De Gaglia: l'apertura delle lettere *inesitate*, come si dice in linguaggio burocratico, cioè di quelle corrispondenze che non possono essere recapitate al destinatario, perchè o mancano del tutto d'indirizzo, od hanno un indirizzo erroneo o inesistente.

Attualmente, secondo la legge postale, queste lettere debbono essere, dopo una lunga sequela di formalità, mandate al ministro delle poste e dei telegrafi ed aperte, in presenza di un magistrato delegato dal presidente della Corte d'appello, per vedere chi le ha scritte ed essere rinviate ai mittenti.

Ora è opportuno che il ministro, il quale deve provvedere a tanti alti interessi della sua amministrazione, debba occuparsi di questi piccoli particolari?

Dice l'onorevole De Gaglia: affidate questa attribuzione alle Direzioni provinciali.

Ma io gli osservo che, per quanto possa essere una cosa non molto importante l'apertura di queste lettere, non è opportuno che questa funzione si compia nella stessa Provincia da cui la lettera proviene, ma è molto meglio che si faccia in un'altra località, per meglio garentire il segreto della lettera. Questo segreto delle lettere è stato tanto a cuore del legislatore che egli ha voluto, giusta esplicita disposizione della legge postale, l'intervento in tale occasione di un magistrato da destinarsi dal presidente della Corte di appello.

Da ultimo l'onorevole De Gaglia ha trovato strano che la Commissione abbia suggerito di delegare alle direzioni compartimentali parecchie altre attribuzioni. Questo suggerimento concorda invece col desiderio, che ha anche espresso l'egregio collega, di un largo decentramento: quindi anzichè muoverne censura alla Giunta egli dovrebbe darne lode ad essa. Nè si tratta semplicemente di un pensiero della Giunta, esso appartiene invece al Consiglio di Stato che nei suoi studii e nelle sue proposte, dirette appunto a conseguire nn largo decentramento nell'amministrazione, avvisò che potessero utilmente delegarsi ad autorità locali siffatte attribuzioni.

E passo all'egregio amico Palizzolo. Egli ha cominciato coll'esprimere il dubbio, che col nuovo ordinamento postale e telegrafico vi sia realmente quella economia che è nei concetti dell'onorevole ministro, accettati dalla

Giunta generale del bilancio. Ed un primo argomento ad avvalorare questo dubbio, l'ha trovato nella circostanza che l'allegato, presentato dall'onorevole ministro, non istituisce il confronto fra l'organico nuovo e l'organico attualmente esistente, ma fra l'organico nuovo e quello che fu proposto dall'onorevole Branca; organico il quale non ebbe effetto, perchè caduto il Ministero, di cui l'onorevole Branca faceva parte, non fu più il caso di prendere ad esame quell'ordinamento che egli aveva proposto.

Se, ha detto giustamente l'onorevole collega, l'organico proposto dall'onorevole Branca restò puramente e semplicemente allo stato di proposta, come si parla di una economia di lire 588 mila che si conseguirebbe col nuovo ordinamento in esame? Bisogna, soggiunge il mio egregio amico, confrontare il nuovo ordinamento, non con quello proposto dall'onorevole Branca, e che non è stato attuato, ma invece con quello attualmente vigente e riscontrare in rapporto ad esso se e qualè economia si consegua.

Dice perfettamente bene l'onorevole Palizzolo, ed il confronto, che egli desidera a buon diritto, è proprio quello che è stato istituito con la relazione della Giunta e particolareggiatamente indicato negli allegati di quella relazione. Risulta da essi che il nuovo ordinamento proposto rappresenta rispetto a quello ora esistente una economia (in quanto a personale) di circa 658,415 lire.

Sono tutte queste le economie che con le riforme s'intende di ottenere? Io ho cercato di riassumere queste economie approssimativamente, per quanto è possibile farlo, ed esse si trovano indicate a pagina 8 della relazione, in una cifra complessiva di 1,341,000 lire.

Vede dunque il mio amico Palizzolo, che non si tratta di una cifra tanto lieve; che la riforma proposta merita tutta la sua attenzione; e che il concetto che egli manifestava, cioè che niuna economia abbia ad avverarsi in base a questa riforma, è un concetto che, a fronte dei dati precisi e concreti svolti nella relazione, risulta assolutamente inesatto.

Ma, soggiungeva l'onorevole Palizzolo, voi contate su quest'economia per l'avvenire, ed adesso quale vantaggio immediato ci presenta questa riforma?

Io potrei dire che trattandosi di una riforma che, secondo il lodevole concetto del ministro, deve essere attuata durante parecchi esercizi (lodevole, perchè non si può trasformare una intera amministrazione tutto in una volta con un semplice tratto di penna, ma bisogna farlo a gradi, tenendo conto della condizione degli impiegati, dei loro diritti) non vi sarebbe a maravigliarsi ed anzi sarebbe la cosa più naturale del mondo che non si avesse una economia immediata.

Ma, a sodisfare i desiderii dell'onorevole Palizzolo, un risparmio di spesa si riscontra fin dal prossimo esercizio. Un onere di ben 425 mila lire veniva a ricadere su questo bilancio, per effetto di sessenni, di quinquenni, di quadrienni ed esso invece è evitato per effetto della riforma.

L'onorevole Palizzolo vorrà convenire con me che l'evitare un maggiore aggravio di 425 mila lire, costituisca già un'economia; quindi non si può dire che niun vantaggio, niun beneficio immediato si abbia per il prossimo esercizio.

E non basta. Se l'onorevole Palizzolo vorrà avere la cortesia di riscontrare lo stato di previsione, quale è stato presentato dall'onorevole ministro, egli si accorgerà, da alcune note inserite in quel bilancio, che parecchie riduzioni di spese, veramente di non grande importanza, ma che pure superano le 100 mila lire, sono state proposte appunto in considerazione del nuovo ordinamento.

Un'altra obiezione faceva l'onorevole collega Palizzolo, egli diceva: voi con questo ordinamento, secondo le dichiarazioni stesse dell'onorevole ministro, venite a mettere sul lastrico ben 752 impiegati. Preoccupatevi delle condizioni di un personale così numeroso; preoccupatevi della sorte di tanti cittadini e delle loro famiglie.

Può essere completamente tranquillo il mio amico l'onorevole Palizzolo; non si tratta proprio di 752 impiegati; questo numero è la differenza che risulta fra gl'impiegati del nuovo organico e quelli dell'organico vigente. Ma rispetto all'organico vigente mancano ben 497 impiegati; dimodochè coloro, i quali si troveranno fuori posto per effetto di questa riforma, non sono già in numero di 752, ma di 255. Il ministro ha per essi provveduto, stanziando una somma di 283,000 lire, che andrà gradatamente a scomparire mano mano che questi 255 impiegati vengano ad essere collocati. Di guisa che scomparendo a poco a

poco questa cifra si conseguirà un'altra non lieve economia.

Obiettava inoltre l'onorevole Palizzolo, che non si era tenuto conto di tutte le enormi spese, che occorreranno pel trasporto degli impiegati dalle attuali direzioni provinciali alle direzioni compartimentali, pel trasporto della mobilia e degli archivi. Questa spesa, egli diceva, farà sparire ogni beneficio.

Voglia considerare l'egregio amico Palizzolo, che basta una sola considerazione a far svanire le sue preoccupazioni, e la considerazione è questa. Noi abbiamo attualmente, come la Camera conosce, 69 direzioni provinciali delle poste e 10 direzioni compartimentali dei telegrafi, bisognano quindi 79 locali, pei quali lo Stato spende una somma abbastanza rilevante.

Con la riforma, invece di 79 locali ne occorreranno 20 per le direzioni compartimentali comuni ai due servizi e quindi se ne risparmieranno ben 59, che importano una spesa, si assicuri l'amico Palizzolo, di gran lunga superiore a quella indispensabile pel trasporto degli impiegati, dei mobili e delle carte.

Da ultimo l'onorevole Palizzolo affermava la necessità che il nuovo ordinamento venga attuato in guisa da non offendere i diritti quesiti e le legittime aspettative degli impiegati. A questa giusta ed onesta domanda la Commissione del bilancio associasi pienamente con viva fede che l'attuazione del nuovo ordinamento sarà circondata da tutte quelle garanzie, che valgano ad assicurare, non solo il rispetto dei diritti quesiti, ma anche la maggiore equità verso i nostri benemeriti impiegati.

Vorrà l'onorevole ministro, quando a sua volta prenderà a parlare, dire alla Camera, come ebbe già la cortesia di esporre alla Commissione del bilancio, in qual guisa si proponga di raggiungere quel nobilissimo scopo, che è certamente, non solo nei desiderii del mio egregio amico Palizzolo, ma anche di tutti i nostri colleghi.

L'onorevole Zucconi cominciò il suo discorso dichiarando di approvare la fusione dei servizi postali e telegrafici. Dopo questa dichiarazione non ho bisogno di trattenermi a lungo sulle osservazioni dell'egregio collega ed amico, poichè egli consente in ciò, che costituisce davvero la base, il cardine fondamentale della riforma.

L'onorevole Zucconi però insisteva specialmente sulla necessità della fusione degli uffici minori delle poste e dei telegrafi.

Questo suo desiderio si può dire in gran parte già soddisfatto, poichè fin dal 1883, cioè dall'epoca del ministro Genala, si incominciò a riunire gli uffici minori, non essendo in alcuna guisa nè utile, nè conveniente, il farlo per gli uffici di qualche importanza, nei quali la molteplicità del lavoro richiede necessariamente la divisione di esso.

Dal 1883, adunque, si è principiato a riunire i piccoli uffici e finora ne sono stati riuniti ben 1146 e si continua in tale metodo, applicandolo man mano che avviene la vacanza di qualche ufficio. Certo sarebbe a desiderarsi con l'amico Zucconi che in breve tempo si potessero congiungere tutti questi piccoli uffici, ma egli nella sua perspicacia ed equità vorrà convenire meco che bisogna andare a gradi, secondo che si verifichino vacanze, non potendosi certo, quando i due uffici hanno due diversi titolari, congedarne uno a beneficio dell'altro.

L'onorevole Zucconi chiedeva che cosa siano le direzioni locali, di cui è parola nella proposta del ministro. Forse costituiranno, egli diceva, nonostante tutto il desiderio di semplificazione e di economie, un nuovo meccanismo, una quinta ruota del carro? No, onorevole collega, queste direzioni locali, poste nei capoluoghi della Provincia, non sono altro, secondo il desiderio da Lei espresso, che gli stessi uffici postali ora esistenti, ai quali si consente soltanto di sovrintendere, come è necessario, agli uffici succursali posti nella città stessa.

Quindi anche in ciò siamo perfettamente d'accordo e posso assicurarla che non diverso dal nostro è il concetto dell'onorevole ministro.

Su la riduzione di classe degli uffici si sono intrattenuti parecchi oratori. Le osservazioni sono state principalmente due. Si è domandato: si ammetteranno eccezioni ai criterii di classificazione indicati dal ministro, cioè, che per stare nella prima categoria gli uffici postali debbano dare il reddito di 36,000 lire, e gli uffici telegrafici un numero non minore di 8,000 telegrammi all'anno?

Ora io fo osservare agli egregi colleghi, che hanno formulato quella domanda, che le disposizioni tuttora vigenti circa la classificazione degli uffici, cioè i Decreti del 25 no-

vembre 1869 e del 14 settembre 1889 (il primo per gli uffici postali, il secondo per gli uffici telegrafici), stabiliscono che, indipendentemente dal reddito degli uffici postali e indipendentemente dal numero dei telegrammi, possano essere mantenuti in prima categoria gli uffici di quelle città, ove concorrano condizioni speciali, sia per ragioni di commercio, per ragioni militari o di topografia, sia anche per ragioni politiche.

Queste disposizioni non sono state in alcun modo abrogate, anzi restano tuttora ferme. Quindi il ministro potrà, nell'eseguire la riduzione degli uffici dalla prima alla seconda classe, tener conto di tutte quelle condizioni speciali, che giustamente sono state addotte ed invocate da parecchi nostri colleghi.

Appunto questa considerazione spiega il divario, che qualche oratore ha riscontrato, fra la cifra indicata dal ministro e quella indicata dalla Commissione generale del bilancio rispetto al numero degli uffici che dovranno cambiare di classe.

Nell'allegato l'onorevole ministro, riferendosi all'applicazione dei nuovi criteri di classificazione, che richiedevano per la prima categoria degli uffici postali una rendita di 36,000 lire e per gli uffici telegrafici oltre 8,000 telegrammi all'anno, indicava che ben cento uffici avrebbero dovuto, in base a quei criteri, esser ridotti di classe.

La Giunta generale del bilancio, in seguito ai chiarimenti del ministro, ed avuto presente che doveva tenersi conto appunto di quelle speciali circostanze, che non potrebbero in alcuna guisa essere trascurate, massime per centri commerciali di qualche importanza, ha ridotto ad 80 la cifra degli uffici, che dovrebbero cambiare di classe.

Questa minore cifra, indicata in seguito ai chiarimenti dell'onorevole ministro, è la migliore prova che s' intende di tenere nel debito conto, giusta i desiderî espressi dai vari oratori, tutte quelle circostanze speciali che a ragione si sono invocate e che dovranno essere seriamente ponderate nella applicazione dei nuovi criteri di classificazione. Ed io confido che questa riduzione di classe sarà fatta in guisa da non turbare per alcun verso il buon andamento del servizio.

Dopo tutti questi chiarimenti, voi, onorevoli colleghi, probabilmente domanderete: è poi necessaria questa riforma? Si potrebbe andare avanti, senza pensare ad un nuovo ordinamento del servizio postale e telegrafico?

A queste domande che forse stanno nell'animo di ciascuno di voi, onorevoli colleghi, io mi propongo di rispondere con brevi parole.

Attualmente, come già è stato detto più volte, mancano nel personale di ruolo della amministrazione delle poste e dei telegrafi ben 497 impiegati. Ora l'onorevole ministro, nella sua relazione, con molta lealtà dichiara che, se non si colma questo largo vuoto, il servizio non potrà più a lungo continuare.

Si potrebbe dire: ma colmiamo questi vuoti. È cosa facile a dirsi, ma difficile a tradurre in atto, poichè questi 500 impiegati che mancano rappresentano nientemeno che una spesa di 480 mila lire, e non credo che alcuno di voi sia molto disposto a consentire per il bilancio di quest'esercizio e di tutti gli altri successivi un altro onere di 480 mila lire.

Quando dunque l'onorevole ministro dichiara esplicitamente (e la sua dichiarazione ha naturalmente la massima importanza, perchè egli è il capo responsabile dei servizi innanzi al Parlamento e al paese) che il servizio, così com' è, non può andare avanti, noi abbiamo il debito di avvisare ai rimedi atti a garentire il regolare andamento del servizio stesso.

E v'ha anche un'altra serie di considerazioni che svolgerò rapidamente.

Dagli studi, che la Giunta generale del bilancio ha fatto, ha dovuto convincersi, in base alle cifre indicate nell'allegato alla sua relazione, che i servizi postali e telegrafici costano proporzionalmente a noi assai più che a molti altri Stati, nonostante che essi abbiano una tassa d'affrancazione delle lettere assai minore della nostra ed una più larga diffusione di tali servizi. Avrete visto dai varii prospetti allegati alla mia modesta relazione che, mentre abbiamo più elevata la tassa delle lettere, siamo tra gli Stati che ne hanno minori proventi, pur spendendo in confronto più largamente degli altri.

Questo indizio gravissimo deve convincere la Camera che il nostro ordinamento non è assolutamente il migliore e che sia assolutamente necessario il modificarlo, poichè esso rappresenta con la massima spesa il minimo dei risultati, cioè il minore reddito di tali servizii e la minore diffusione di essi!

Ma non basta: che cosa è avvenuto con l'ordinamento vigente? Diffondendosi grada-

tamente il servizio postale e telegrafico si è avuto questo effetto: che mentre per la diffusione del servizio la spesa è aumentata dal 1871 al 1888-89 in ragione del 147 per cento, l'entrata invece è cresciuta soltanto in ragione del 133 per cento. Indizio questo manifesto che con i nostri ordinamenti la estensione ed il miglioramento del servizio non possono conseguirsi che a patto di un soverchio aggravio di spesa.

E quando si è voluto e dovuto negli ultimi anni ottenere notevoli riduzioni di spesa su questo bilancio (la riduzione di quasi due milioni) non si è potuto conseguirle che lasciando scoperti i posti per 497 impiegati. Ora ciascuno comprende che questo modo di fare economie non conferisce certamente al migliore andamento dei servizi.

L'onorevole ministro nella sua relazione vi ha detta anche un'altra ragione gravissima per dimostrare la necessità di una riforma. Egli vi ha detto che nell'Amministrazione centrale vi è un cumulo ingombrante di affari che distrae il ministro ed il personale dell'Amministrazione centrale dagli affari più gravi; che mancano l'unità d'azione e la coesione indispensabili; e che per molti uffici la spesa assorbe interamente il reddito.

Nè ciò è tutto. Vi sono attualmente nel Ministero delle poste e dei telegrafi due ruoli di personale distinti, il personale postale e quello telegrafico, e l'uno ha un trattamento in parte diverso dall'altro. Ora non può una simile condizione di cose conferire al vantaggio dell'amministrazione ed al buono andamento di essa per ragioni assai facili ad intendere.

E v' ha un' altra grave anomalia. Nel servizio postale e telegrafico non v' ha bisogno di molto personale direttivo; quello invece che occorre molto numeroso è il personale di esecuzione.

Ora l'attuale ordinamento presenta una esuberanza di personale direttivo in confronto di quello di esecuzione; inconveniente gravissimo che conferma la necessità di una riforma. Appunto per questo, il ministro propone nel nuovo organico di aumentare considerevolmente il numero del personale di esecuzione, restringendo in certi limiti il personale di concetto.

Non credo di dovermi indugiare di più su la necessità del riordinamento di questi servizi; ho già notato nella relazione che sono stati concordi su ciò tutti i vari titolari che si sono succeduti al Ministero delle poste e dei telegrafi nel breve tempo da che esiste. Ritenuta dunque tale necessità, resta a stabilire quale debba essere il concetto informatore. Ora vi sono due metodi, tra cui bisogna scegliere. Il primo, cui accennava l'onorevole Branca, consiste nel ricostituire le Direzioni generali, non già come enti autonomi, ma come grandi riparti amministrativi.

Questo sarebbe un metodo: ricostituire le direzioni generali e ritornare sull'antica via nella quale siamo stati tanti anni. Ce ne sarebbe, poi, un altro, che è quello proposto dall'onorevole ministro: la fusione dei due servizi.

Quali sono gli effetti di questi due metodi? La proposta dell'onorevole Branca, presentata con una nota illustrativa allo stato di previsione del 1892-93, conduceva solo ad un'economia di 320,000 lire.

Branca. 340,000 lire.

Mazziotti, *relatore.* L'onorevole Branca dice 340,000 e adesso m' interrompe per correggermi. Ma io ho proprio qui sotto gli occhi la sua nota illustrativa, dove leggo questa cifra di 320,000 lire.

Io non credo che questa cifra di 320,000 lire possa largamente suffragare la Camera, nè so fino a qual punto potrebbe effettivamente, con l'applicazione dell'organico studiato dall'onorevole Branca, raggiungersi questa economia.

Ma è opportuno osservare che ciò, che proponeva l'onorevole Branca, è in perfetta antitesi (ed egli stesso ha avuto la lealtà di accennarlo) con l'esempio che ci hanno dato gli altri Stati. Essi, dalla divisione dei due servizi, sono andati gradatamente alla fusione; non vi è alcuno Stato che dal metodo della fusione sia andato a quello della divisione. Or noi, seguendo il concetto dell'onorevole Branca, faremmo appunto l'opposto di quel che hanno fatto tutti gli altri Stati più civili e più progrediti di noi, specialmente in questo ramo di servizio.

La Commissione generale del bilancio ha naturalmente, pel debito suo, dovuto portare la sua attenzione sulle proposte dell'onorevole Branca e le ha maturamente studiate. In seguito a questo studio, essa ha dovuto convincersi che fosse assai meglio seguire il concetto della fusione dei due servizi, che era indicato e sorretto dall'autorevole espe-

rienza di moltissimi altri Stati europei, principalmente della Germania, dell'Austria-Ungheria, della Francia, della Spagna e del Portogallo.

Nella sua relazione, la Giunta del bilancio, pure avendo largamente esaminate le proposte dell'onorevole Branca, non ha però creduto di istituire un giudizio comparativo fra esse e quelle dell'attuale titolare del Ministero delle poste e dei telegrafi. E ciò per due ragioni assai semplici ed ovvie.

Non sarebbe stato pratico ed opportuno parlare nella relazione d'una proposta, che era caduta e che non veniva ripresentata.

Quindi la Giunta generale del bilancio avrebbe fatto una cosa assolutamente poco pratica ove si fosse occupata di discutere nella sua relazione una riforma, la quale non era consentita dal ministro. E non ne ha parlato anche per un'altra ragione; poichè l'esporre un giudizio comparativo tra le due proposte, oltre all'essere poco pratico, avrebbe creata la necessità di un dibattito tra l'attuale ministro ed il suo predecessore, ciò che è parso poco opportuno da parte della Giunta di promuovere.

È sembrato alla Giunta chiaro e manifesto che il metodo della fusione dei due servizi sia assolutamente preferibile a quello che proponeva l'onorevole Branca.

Questi avea dichiarato nella nota illustrativa, che accompagna lo stato di previsione del 1892-93, ed ha ora ripetuto che la fusione dei due servizi, comunque essi in sostanza abbiano uno scopo comune, incontra grandi difficoltà, e non può assolutamente attuarsi per una ragione assai grave.

E la ragione è questa.

Dice l'onorevole Branca che nel servizio postale prepondera la parte amministrativa e contabile e che nella parte telegrafica invece si ha l'applicazione di alti ritrovati scientifici, svolgendosi completamente nel campo elevato della scienza.

Ora a me pare che non sia esatto assolutamente questo concetto. Non negherò certamente all'esimio ed autorevole collega che il telegrafo costituisca l'applicazione di alti ritrovati scientifici, e che quindi sia necessario un personale, che attenda continuamentte ad introdurre altri miglioramenti nel servizio, mediante i progressi costanti e meravigliosi della scienza. Ma appunto per questo ufficio, per questo altissimo còmpito vi è un gabinetto tecnico scientifico, che si consacra a questi studii, e si occupa di vedere quali miglioramenti possano essere introdotti nel servizio telegrafico.

Ma, indipendentemente da questo limitato gabinetto di pochi scienziati, che studiano tali applicazioni degli alti ritrovati scientifici, trovereste voi cenno, traccia di questi alti ritrovati scientifici nel numeroso personale dei telegrafi, che provvede al servizio giornaliero della trasmissione dei telegrammi? È certo che la telegrafia è una applicazione di grandi scoverte scientifiche, ma niuno vorrà dire necessario che i telegrafisti, e ne abbiamo migliaia, debbano essere addirittura scienziati. Si sa che anche le persone meno colte, nel periodo brevissimo di 2 mesi imparano la telegrafia, dimodochè sono necessari larghi studi per coloro i quali si prefiggono d'introdurre grandi riforme nel servizio telegrafico, ma non è assolutamente necessario che tutto il numeroso personale sia al corrente delle scoperte della scienza.

Quindi, eliminato l'erroneo concetto dell'onorevole Branca, è evidente che anche nel servizio dei telegrafi, come in quello delle poste, prepondera la parte amministrativa e contabile. Non vi è perciò alcuna dissonanza fra i due servizi per cui non si possa fare la fusione.

V'ha inoltre qualche cosa di più che dimostra la necessità di questa fusione, ed è l'indole comune che hanno i due servizi. Io domando a me stesso: chi è che davvero provvede al servizio delle corrispondenze, dei vaglia, della trasmissione dei telegrammi ed a tutte le numerose incombenze che dipendono da questa Amministrazione? Sono forse esse eseguite dall'autorità centrale, dalle Direzioni compartimentali, o dalle Direzioni provinciali? L'autorità centrale, le Direzioni provinciali delle poste, o quelle compartimentali dei telegrafi, non esercitano che un mero ufficio di direzione e di controllo.

Il servizio è fatto da migliaia di uffici postali e telegrafici, e l'opera dell'autorità centrale o di quelle direzioni si limita unicamente alla direzione e al controllo dei 6852 uffici postali e dei 2415 uffici telegrafici, che abbiamo in Italia.

Ed ecco come vi è tra i due servizi, non solo la comunanza di scopo e del predominio della parte amministrativa e contabile, ma anche di questa speciale fisonomia di essi;

vale a dire che l'autorità centrale e le direzioni locali hanno puramente un ufficio di direzione e di vigilanza. Or sotto questo riflesso della vigilanza e dell'ispezione accade spesso qualche cosa di molto singolare.

Avviene che molte volte, per lunghe ore, viaggiano l'uno vicino all'altro due ispettori, uno delle poste ed uno dei telegrafi, per recarsi nello stesso Comune, l'uno per ispezionare l'ufficio postale, l'altro quello del telegrafo.

Quanto si risparmierebbe di tempo e di danaro, se tutto questo potesse essere fatto da un solo ispettore, come appunto avverrà col nuovo ordinamento!

E v'è anche un caso ancor più strano.

Ho già detto che abbiamo attualmente riunito i due servizi in ben 1146 uffici. Or, quando si riscontra in qualcuno di essi una irregolarità, un disordine qualsiasi, occorre attualmente che l'Amministrazione debba inviare due ispettori, uno per il servizio postale e l'altro per quello telegrafico, ciò che è davvero assurdo e trae necessariamente una perdita non lieve di tempo e di spesa.

Tutti questi inconvenienti ed altri molti si evitano del tutto unificando i servizi, come hanno fatto la Germania, l'Austria-Ungheria, la Francia, la Russia, la Spagna ed il Portogallo, i quali come ho largamente detto nella mia relazione hanno in gran parte conseguito l'effetto di un servizio più diffuso del nostro, con tasse di affrancazione assai più lievi delle nostre e spendendo assai meno di quello che spendiamo noi.

Ma v'ha ancora un'altra considerazione importante a fare quando si ponga il dilemma della scelta tra le due vie, quella della ricostituzione delle Direzioni generali e l'altra della unione dei due servizi, cioè una considerazione che si attiene allo stato di cose esistenti, sotto questo riflesso, nel nostro paese.

Presso di noi in gran parte i due servizi sono già fusi. Questa fusione si è cominciata ad attuare fino dal primo titolare del Ministero delle poste e dei telegrafi.

Si sono infatti unificati i servizi di ragioneria e di economato; si è formato un solo Consiglio di amministrazione, mentre prima se ne avevano due; si è unificata la Amministrazione centrale in massima parte, poichè cinque divisioni dell'attuale Ministero delle poste e dei telegrafi trattano cumulativamente l'uno e l'altro servizio. Oltre a questo abbiamo 1,246 uffici riuniti delle poste e dei telegrafi.

Ora per tornare al concetto che sosteneva l'onorevole Branca, cioè della divisione dei due servizi, ricostituendo le Direzioni generali, si dovrebbe distruggere tutto quello che si è fatto e ritornare da capo. (*Interruzione dell'onorevole Branca*).

A questo però, essendo troppo chiari e manifesti gl'inconvenienti di rifare tutto da capo, non giungeva nemmeno l'onorevole Branca, tanto vero che nella sua nota illustrativa diceva:

« Con questo non intendo di tornare su quello che si è fatto nella via della fusione. » Ma allora, ove si volesse seguire l'intendimento dell'onorevole Branca, in quale anormale stato non rimarrebbero mai i servizii delle poste e dei telegrafi? Resterebbero nell'Amministrazione centrale in parte uniti ed in parte divisi; divisi completamente nella Amministrazione provinciale, fusi in parte negli uffici minori! Una condizione tale di disordine e di ibridismo da non potere assicurare il buon andamento dell'Amministrazione.

Riassumendo, si conseguono con le proposte riforme i seguenti vantaggi. Anzitutto una economia, che secondo i computi del ministro e della Giunta generale del bilancio, ascenderebbe a lire 1,341,000, risultato certamente non spregevole! Ed anche che questa cifra non venisse a raggiungersi, resterebbe sempre però una rilevante economia, la quale non può non tornare altamente accetta e gradita. Ma oltre al vantaggio di una considerevole economia si ottiene quello di dare al servizio postale e telegrafico un ordinamento serio e razionale, di sgombrare l'Amministrazione centrale di una infinità di piccole cure, d'introdurre con grande vantaggio dei cittadini e del servizio la maggiore semplicità e rapidità possibile in una grande ed importante amministrazione.

Non mi dilungo nel descrivere succintamente i benefici effetti, che possiamo augurarci dalle proposte riforme, perchè non voglio annoiare la Camera.

Voci. No! no!

Mazziotti, *relatore.* Un'ultima parola all'onorevole Branca ed avrò finito.

Egli ha fatto a queste riforme varie obiezioni.

Ha detto in primo luogo, che la fusione

degli uffici minori postali e telegrafici, presenta notevoli inconvenienti sotto il rapporto dei locali necessari a questi servizi.

Ora la risposta mia è molto semplice. La fusione degli uffici minori non è stata contrastata nemmeno dall'onorevole Branca... (*Interruzione a bassa voce dell'onorevole Branca*) poichè egli diceva in quella nota illustrativa che non intendeva punto di tornare sopra quanto era già stato fatto sulla via della fusione; quindi egli dichiarava non solo di voler rispettare quanto si era fatto, ma anche di voler proseguire l'unione degli uffici minori, poichè non ha mai revocato le disposizioni le quali esistono tuttora e che garantiscono la fusione di questi piccoli uffici, man mano che si verificano vacanze.

Io non so vedere alcun inconveniente; so che negli uffici minori tutta questa spesa di locali si riduce a quella necessaria per due stanzette, l'una per l'ufficio postale e l'altra per quello telegrafico, spesa che non va neppure a carico dell'Amministrazione.

Ora, che male ci sarà se in un'unica stanza, anzichè in due, verranno amministrati i due servizi, postale e telegrafico?

Vi sarà semplicemente, ed è certamente un vantaggio, una economia per i Comuni, che sono obbligati a dare il locale per il telegrafo e per i commessi postali, che debbono provvedere a quello per la posta.

Una seconda osservazione faceva l'onorevole Branca; egli rimproverava all'onorevole ministro di aver divorata una economia di 320 mila lire che risultava dallo stato di previsione 1892-93, quale egli l'aveva presentato alla Camera. Io che sono stato relatore di questo bilancio anche per l'esercizio 1892-1893, posso fare testimonianza che l'onorevole ministro non ha divorato nulla; tanto è vero che nello stato di previsione, quale fu leggermente modificato dall'attuale ministro, rimase intatta la cifra complessiva della spesa come era stata indicata dall'onorevole Branca.

Questi introdusse notevoli economie nell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi e di ciò gli va data lode, e tali riduzioni di spese furono dall'onorevole ministro attuale, con la sua proposta di bilancio, mantenute integralmente. Nè, mi perdoni l'onorevole Branca, il suo successore poteva divorar queste 320 mila lire perchè in fondo esse non esistevano: erano assolutamente campate in aria e stavano soltanto su la carta, come effetto di una riforma, che era ancora di là da venire e che non è poi avvenuta.

L'onorevole Branca si è occupato finalmente dei proventi dei servizi postali e telegrafici; ha detto che sono in notevole diminuzione nell'esercizio in corso ed ha manifestato il sospetto che a questa diminuzione dei proventi...

Branca. Postali; i telegrafici sono in aumento.

Mazziotti, *relatore*... potesse non essere estranea la fusione dei due servizi.

Profitto subito dell'interruzione sua. Sui servizi telegrafici non abbiamo diminuzione, ma abbiamo aumento, come in effetto vi è un aumento di lire 850,215; quindi non può derivare dalla fusione la diminuzione dei proventi perchè, se quella ne fosse la causa, dovrebbe riscontrarsi anche sui provventi telegrafici.

Ma proseguiamo. L'onorevole Branca attribuisce a questo concetto della fusione dei servizi, che si è andato man mano attuando, la diminuzione degli introiti, non solo in questo esercizio, ma anche in quelli precedenti.

Prima di tutto è da vedere se effettivamente questo metodo della fusione possa avere quella grave responsabilità, che vorrebbe gettarle contro l'onorevole Branca. Io non credo che il suo concetto sia esatto.

Attualmente abbiamo una lievissima diminuzione sui proventi postali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, una diminuzione di 48,300 lire sulle somme riscosse per le poste nell'esercizio precedente, come risulta dal conto del Tesoro.

Ora la spiegazione di questa piccola differenza di 48,300 lire, che si verifica nei proventi postali, è semplice assai.

Già l'onorevole Branca ha accennato che questa diminuzione di proventi poteva derivare da ritardi nelle liquidazioni con l'estero, ed ha con ciò perfettamente indovinato il vero. Difatti debbono ancora espletarsi alcune liquidazioni con l'estero pel servizio postale.

Mano mano che saranno compiute queste liquidazioni, assai probabilmente scomparirà la diminuzione lamentata. E v'è un'altra ragione, che mi è nota, poichè ho sentito il debito di domandare al ministro tutti quei chiarimenti che erano necessari per dileguare dall'animo mio e dall'animo della Giunta il timore che i proventi postali potessero essere in una grave diminuzione, e la ragione è

questa. Vi è stata una circolare dell'onorevole ministro, con la quale egli ha prescritto che gli attuali rivenditori di cartoline, di francobolli, di cartoline-vaglia non dovessero più tenere quella provvista enorme, che precedentemente tenevano. Essendosi quindi limitato per i rivenditori questo *stok* di cartoline, di cartoline-vaglia, di francobolli, figura per quest'anno una diminuzione di entrata, la quale non corrisponde alla realtà.

Effettivamente noi non abbiamo un aumento notevole sui proventi degli scorsi anni, ma tutto ciò non è opera minimamente di questa povera fusione, la quale per ora è sulla carta, meno quella parte che ho già detto essersi attuata. Dunque la fusione è assolutamente innocente, le cause sono ben diverse e si vedono assai facilmente solo che si rifletta che i nostri proventi postali e telegrafici cominciano a diminuire dal 1889-90. Cioè, spieghiamoci bene: diminuisce l'aumento progressivo. Dal 1871 al 1888-89, le entrate sono per le poste cresciute del 7.38 per cento all'anno e per i telegrafi del 5.55 per cento all'anno.

Nel 1888-89 non si ha più invece una così rilevante percentuale di aumento, figurando invece soltanto del 2,99. In verità non sarebbe assolutamente esatto il confronto tra questa aliquota del 2,99 e quella del 7,38, perchè l'aliquota del 7,38 per cento si riferisce ad un lungo periodo di ben 18 anni. Ad ogni modo tengo a constatare con le cifre alla mano che questa diminuzione di aumento progressivo comincia a verificarsi nell'esercizio 1888-89 ed è indubbiamente effetto della crisi economica che travaglia il nostro paese. Tanto è vero che a questa diminuzione del 1888-89 corrisponde la diminuzione di tutti gli altri proventi dello Stato, tasse di consumo, proventi gabellari, tasse sugli affari e quasi tutti.

Concludo.

L'onorevole Galli con un brillante discorso ha presentato un ordine del giorno, con cui la Camera, approvando il concetto ed i criteri del riordinamento e stabilendo alcune norme, passa alla discussione dei capitoli. La Commissione generale del bilancio con la sua relazione già si è dichiarata favorevole alla proposta riforma; quindi da parte sua non può trovare la menoma difficoltà all'accettazione di quest'ordine del giorno, che consacra col voto della Camera il nuovo ordinamento del servizio postale e telegrafico.

Onorevoli colleghi. Con questa riforma, che è veramente organica, poichè rappresenta una notevole economia di spesa, un grande risparmio di lavoro, noi facciamo davvero un primo passo sulla via delle riforme, tanto e così a lungo sospirate ed attese.

Ed io credo che la Camera vorrà accogliere col suo plauso e col suo voto questa riforma, che corrisponde perfettamente alle aspirazioni del paese; perchè il maggior bisogno e le maggiori aspirazioni di esso sono appunto l'economia e la semplicità nei pubblici servizi. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare, per fatto personale, l'onorevole Branca.

Branca. La divisione tecnica fra Amministrazione postale e Amministrazione telegrafica scende fino agli ultimi gradini, poichè la statistica prova che chi sta accanto alle pile deperisce molto più rapidamente di chi sta nel servizio postale. E quindi, allorchè si assimilano le due carriere con la fusione, ne consegue che bisognerà dare anche agli ufficiali postali quella maggior paga che si dà agli ufficiali telegrafici, visto che il servizio telegrafico, per la sua ragione tecnica, importa maggior consumo di vitalità. Ecco perchè, a mio credere, la divisione fra i due servizi, che possono essere congiunti all'apice, deve essere conservata pei gradi inferiori, ed ecco perchè mantengo perfettamente il concetto che ho in proposito manifestato.

Rispetto poi all'abbassamento dei proventi, io non ne ho dato colpa alla fusione: io ho detto soltanto che l'Amministrazione, durante i quindici mesi che io la diressi, diede 100,000 lire al mese di aumento progressivo. Il fatto è innegabile: e l'onorevole relatore, per contestarlo, ha dovuto riunire i risultati del 1889-90, che rappresentano la massima depressione, e poi sorvolare sull'esercizio 1891-92, per congiungere due cifre diverse e arrivare a una percentuale del due e mezzo per cento, mentre i due periodi sono assolutamente distinti.

Debbo dire inoltre che la diminuzione non è di 48,000 lire; perchè nel 1891-92 la percezione raggiunse 47,700,000 lire, ed era prevista per il 1893 in lire 49,000,000. Quindi la diminuzione non solamente è assoluta, rispetto al 1892-93, ma tutto l'aumento è venuto meno.

Quanto all'aumento dei telegrafi debbo far notare che il servizio telegrafico, come amministrazione, è un servizio molto più facile ad esser condotto. Invece il servizio postale (in cui il servizio delle lettere, che prima rappresentava il tutto, ora non rappresenta che una piccola frazione e ci sono miliardi di movimento per vaglia, per risparmi, e per pagamenti diversi) è tanto complicato che richiede un grandissimo riscontro contabile: e per poco che questo riscontro si rallenti e che i ventiduemila agenti postali non siano continuamente sorvegliati, il provento si abbassa.

Io sarò molto contento se il ministro potrà dare altre spiegazioni intorno alle conseguenze della sua proposta. Intanto mi preme di confermare che, durante i quindici mesi della mia amministrazione, nonostante le maggiori economie, si ottenne un aumento progressivo di centomila lire al mese, e che questo aumento è cessato, perchè diversi criterii sono stati introdotti nell'amministrazione.

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Rimandiamo pure a domani la discussione, se vogliono. Ma mi permettano di osservare che, se non faremo sedute un poco più lunghe, non finiremo che in agosto la discussione dei bilanci.

Interrogazioni.

Presidente. Intanto comunico alla Camera le seguenti interrogazioni:

« Il sottoscritto desidera di interrogare l'onorevole ministro dell'interno se intenda di provvedere alla pubblica sicurezza nel collegio di Sora, e se sia vero che agenti di forza pubblica e pubblici uffiziali, avvisati in tempo di reati che si sarebbero commessi, non li abbiano evitati. »

« Verzillo. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro dell'interno, per le violenze ed atti arbitrari, commessi dagli agenti di forza pubblica in Napoli, la sera del 22 volgente, contro pacifici cittadini che si recavano a salutare l'onorevole Imbriani per la vittoria riportata a Sora.

« Casilli, Verzillo, Gaetani, N. Colajanni. »

Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia circa la istituzione delle sezioni di preture e la modificazione di alquante circoscrizioni mandamentali.

« Vischi. »

Comunicazioni del presidente.

Presidente. La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione circa l'elezione contestata del Collegio d'Ivrea, che sarà scritta nell'ordine del giorno della tornata di sabato.

La seduta termina alle 7.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Proposta della Giunta per la verificazione dei poteri per l'invio all'autorità giudiziaria degli atti relativi alla elezione del Collegio di Appiano.

2. Seguito sulla discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1893-94. (32)

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1893-94. (31)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1893-94. (30)

5. Sul tiro a segno nazionale. (113)

6. Reclutamento dell'esercito. (112)

7. Sulla elezione dei sindaci. (88)

8. Autorizzazione alle provincie di Lecce e Piacenza ed ai comuni di Brusaschetto, Camino, Castagnole, Monferrato, Castelvero d'Asti, Croce Mosso ed altri ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti il rispettivo limite triennale 1884-86. (151)

9. Affrancamento dei censi, canoni, livelli ed altre annue prestazioni dovute al demanio dello Stato. (144)

10. Spesa straordinaria per l'adattamento del palazzo ex Contarini in Padova a sede della scuola di applicazione per gli ingegneri. (170)

11. Modificazioni degli articoli 2 ed 8 della legge 6 dicembre 1888 circa la ripartizione degli affari fra le due sezioni penali della

Corte di cassazione di Roma (99-b) (*Emendato dal Senato*).

12. Aggregazione del Comune di Rocca di Cambio al mandamento di Aquila negli Abruzzi. (159)

13. Infortuni sul lavoro. (83)

14. Condono delle penali e sovratasse per contravvenzioni alle leggi concernenti le tasse sugli affari, l'imposta di ricchezza mobile e l'imposta sui fabbricati. (175) (*Urgenza*)

15. Approvazioni di maggiori assegnazioni per lire 237,000 su alcuni capitoli, e di diminuzioni di stanziamento per somma eguale su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1892-93. (183)

Prof. Avv. Luigi Ravani

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1893. — Tip. della Camera dei Deputati.